



PRESENZA TRINITARIA

Un faro di speranza
nel Salento:
a San Dana il nuovo
Centro per l'Autismo



NEL CENTENARIO DELLA PRESENZA TRINITARIA IN MADAGASCAR
SI SONO APERTE LE PORTE DEL CIELO A UN MISSIONARIO FEDELE E APPASSIONATO
GRANDE AMICO, COLLABORATORE E CONVINTO SOSTENITORE DI "TRINITÀ E LIBERAZIONE"

A DIO, PADRE ANGELO

INCONTRI

IL NUNZIO A KYIV L'ARCIVESCOVO VISVALDAS KULBOKAS: "ANCORA SOTTO ATTACCO
L'UCRAINA NON SMETTE DI SPERARE NELLA PACE"



SIT Italia

**Solidarietà
Internazionale
Trinitaria**

Per i bambini di Maiduguri

Dopo la realizzazione delle case per le famiglie del Mani-
pur (India), realizzato grazie alla sensibilità verso i cristia-
ni perseguitati e alla vostra infinita generosità, la Provin-
cia Trinitaria insieme a voi è impegnata nell'accogliere il
grido delle famiglie che soffrono a causa della fede.

Vogliamo venire incontro alla Chiesa di Maiduguri e
a questa povera gente, impoveriti ancor di più dopo le
insurrezioni.

Vogliamo sostenerli economicamente fornendo loro
il necessario per pagare le rette scolastiche:
la povertà educativa è la prima piaga da combattere.

Vogliamo aiutarli anche per combattere il dramma
della fame mentre in Occidente lo spreco del cibo
resta una grande vergogna.

Vogliamo anche essere di supporto attraverso la forni-
tura di farmaci per favorire chi si occupa delle cure in
un grave contesto di emergenza umanitaria.



**Papa Leone XIV
alla Famiglia Trinitaria**

*... voi Trinitari avete scel-
to di concentrarvi sulla
finalità del vostro Ordine:
portare consolazione a
quanti non possono vivere
la propria fede in libertà.
Chiedo a Dio Trinità af-
finché non tralasciate di
ricordare nella vostra pre-
ghiera e nel vostro impe-
gno quotidiano coloro che
sono perseguitati per la
loro fede.*

*Abbiamo bisogno di Te
Abbiamo bisogno di Voi*

**Le offerte potranno essere versate
sul seguente conto corrente:**

Intestazione:
Provincia Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria
IBAN:
IT60Z0538741341000043117922
CAUSALE:
"Progetto Nigeria 2025-2026"

**Continueremo a sostenere la popolazione
nigeriana fino alla realizzazione completa e
definitiva del nostro progetto solidale.**



Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



E SE PENSASSIMO A UNA STAGIONE DI AUSTERITÀ?

Se ripercorriamo la cronaca degli ultimi tempi, ci pare che l'u-
manità stia faticosamente arrampicandosi lungo un pendio
scivoloso, destinato fatalmente all'insuccesso.

Tutta l'economia si regge sul dogma della crescita. Le impre-
se e gli stati si indebitano oggi, contando di ripagare i debiti con
le maggiori entrate di domani. Il Pil deve crescere. Ecco il dog-
ma, indiscusso, indiscutibile. Per forza, perché tutto è costruito
sul fare oggi e sul pagare domani o posdomani. E qui è la radice
dell'inganno.

Pensiamo alle pensioni. Tutti i lavoratori vengono tassati, anche
in funzione della pensione, certamente; ma il complicato sistema
pensionistico si basa sull'aspettativa di profitti sempre maggiori, e
i contributi versati oggi servono a pagare le pensioni di oggi.

E quindi quando tu, lettore, andrai in
pensione, saranno i lavoratori di quel
momento a pagare il tuo assegno.

E questo è un terreno scivoloso, an-
che perché se la popolazione invec-
chia e si fanno meno figli, ci saranno
sempre meno lavoratori che però do-
vranno mantenere sempre più pensio-
nati. Ci riusciranno?

Ancora più scivoloso è il versante del-
la salute del pianeta. Il disordine cli-
matico spinge ad adoperare sempre
di più e sempre più intensamente gli
apparati di climatizzazione, che però
consumano energia, che a sua volta
incrementa gli squilibri ecologici e il
conseguente disordine climatico.
Anche le polemiche sul prezzo dei
carburanti non aiutano a vedere il ba-
ratro imminente. Certamente, se non
ci fosse stata la crisi di Hormuz, oggi
staremmo tutti meglio. Ma attenzione,
non sono le petroliere che salveranno
la terra.

Qui si tratta di invertire la rotta e di
dirsi chiaro e tondo che non è corret-
to identificare la felicità e il successo
sociale con il possesso di beni mate-
riali, come da sempre predica, invece
il consumismo, basato sull'acquisto
continuo e indiscriminato di beni e ser-
vizi anche non strettamente necessari
alla sopravvivenza. Questo modello,
tipico delle società industrializzate, è
fallace... spinge verso il baratro. Non
tiene conto della sostenibilità genera-
le del pianeta.

Il modello consumistico confonde si-
stematicamente il benessere con il



benessere, creando un circolo vizioso
di bisogni artificiali che danneggia sia
gli ecosistemi del pianeta, sia la salu-
te mentale delle persone. A fronte di
questi rischi, gioverebbe incominciare
a discutere seriamente di austerità.

Non si tratta di invocare scelte politi-
che ed economiche di rigore e di tagli
alla spesa pubblica, si tratta di andare
ben oltre e promuovere scelte volon-
tarie di sobrietà e di riduzione dei con-
sumi. Si tratta di decisioni individuali e
sociali per scelte quotidiane e suste-
matiche.

Incominciamo a stare ben attenti agli
sprechi, che sempre nascondono
consumi (anche ingenti), ma sostan-
zialmente inutili e dannosi per il pia-
neta. E poi pensiamo a tutta una serie
di opzioni quotidiane di "sobrietà con-
divisa" o di "semplicità volontaria", che
oltre tutto valorizzerebbero le scelte in
senso etico e democratico. Che poi
sarebbe un modo nuovo di interpreta-
re la cittadinanza e la partecipazione.
Ne parleremo ancora, quest'anno, nel
corso dei nostri appuntamenti mensili.

ADDIO A UN AMICO DI TRINITÀ E LIBERAZIONE

"OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA". L'ULTIMO SALUTO A PADRE ANGELO

IL VOSTRI NOMI SONO SCRITTI NEI CIELI

Le parole del Vangelo proclamate durante le esequie di Padre Angelo Buccarello: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; mi ha consacrato e mi ha mandato»; hanno accompagnato il ricordo di una vita interamente spesa al servizio di Dio e dei fratelli. Un brano particolarmente caro alla spiritualità dell'Ordine Trinitario, che racchiude il senso della missione di Cristo e che, come è stato sottolineato nell'omelia (a pag. 6 il testo integrale) pronunciata dal Ministro Generale, Padre Gino Buccarello, durante la messa funebre presieduta dal vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, rappresenta anche la sintesi più autentica dell'esistenza di Padre Angelo.

Ordinato sacerdote nel 1968, accolse fin da subito la chiamata missionaria. Appena un anno dopo partì per il Madagascar, mettendosi con totale disponibilità al servizio dell'Ordine Trinitario. Lo sostennero il legame della fede, il desiderio di condividere con ogni uomo il bene prezioso della grazia di Dio e una fiducia incrollabile nella Provvidenza. La sua vocazione missionaria fu vissuta con tenacia e caparbia, ma anche con profonda umiltà e grande libertà interiore.

Tra le parole che hanno scandito l'omelia vi è stata "povertà". «Lo Spirito del Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio»; i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo.

Padre Angelo aveva conosciuto la povertà già nella sua famiglia, imparando a viverla come una benedizione capace di educare alla solidarietà, alla comunione, all'unità e alla fraternità. In Madagascar ritrovò questi stessi valori in un popolo segnato da grandi difficoltà materiali, ma ricco di umanità. Le comunità malgascie gli insegnarono che i poveri evangelizzano, ricordando ciò che è essenziale e mettendo ciascuno alla prova nella propria umanità, attraverso il valore della famiglia, della solidarietà e della condivisione.

Un'altra parola centrale è stata "liberazione". Dei 32 anni trascorsi in missione, ben 18 furono dedicati ai detenuti delle carceri del Madagascar, luoghi definiti durante l'omelia come profondamente disumani e una grave offesa alla dignità della persona. Come cappellano, Padre Angelo offrì non soltanto conforto spirituale, ma anche sostegno concreto, occupandosi dell'alimentazione, delle cure e

Breve profilo biografico e di servizio trinitario ai poveri e ai detenuti

Una vita per il Madagascar

Lo scorso 16 luglio si è spento a causa di un malore improvviso, Padre Angelo Buccarello, 82 anni, religioso dell'Ordine della Santissima Trinità. I sanitari del 118 hanno tentato di prestargli le prime cure, ma il sacerdote è morto durante il trasporto all'ospedale Cardinal Panico di Tricase.

I funerali sono stati celebrati nella chiesa di San Rocco, a Gagliano del Capo, suo paese d'origine e comunità nella quale Padre Angelo aveva svolto anche il ministero di parroco. La sua è stata una vita interamente spesa accanto agli ultimi: ai poveri, agli ammalati, ai detenuti e alla gente comune. Ordinato sacerdote nel 1968, l'anno successivo era partito come missionario per il Madagascar, dove avrebbe trascorso 32 anni.

Tra i riconoscimenti più prestigiosi ricevuti da Padre Angelo Buccarello figura il Premio per i diritti dell'uomo, conferitogli nel dicembre del 1996 dal presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. L'onorificenza premiava il suo straordinario impegno nelle carceri del Madagascar, dove per anni aveva lavorato al fianco dei detenuti più poveri, offrendo assistenza alimentare, sanitaria, sociale e legale e, soprattutto, restituendo dignità e speranza a persone spesso dimenticate. Anche il Madagascar volle riconoscere il valore della sua missione, nominandolo membro della Commis-

sione nazionale malgascia per i diritti dell'uomo e insignendolo prima del titolo di Cavaliere dell'Ordine nazionale malgascio, nel 1994, e poi di quello di Ufficiale, nel 2000.

Tornato in Italia, aveva ricoperto per cinque anni l'incarico di consigliere generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli schiavi.

Padre Angelo è stato anche il presidente fondatore dell'opera sociale della Cappellania Cattolica delle Carceri (in francese Aumônerie Catholique des Prisons, ACP) con la quale ha operato fino alla partenza dal Madagascar nel 2001. L'ACP, la cui sede è chiamata Tonga Soa, ha reso molti servizi ai detenuti e alle loro famiglie ed è riconosciuta dallo Stato malgascio come ONG.

Nel 1987 seguì da vicino ed aiutò i "4 Mi", circa 250 fanciulli tra i 4 e i 12 anni raccolti nelle strade di Antananarivo e ammassati in un ex mattatoio quasi senza alcuna assistenza. Anche grazie alla tenacia di padre Angelo e del gruppo "Rêve 2000" che egli aveva costituito, nonché alla buona accoglienza dei Vescovi e del Governo, in occasione del giubileo del 2000 il Madagascar ha liberato circa 3.000 detenuti in segno di clemenza.

Dopo 32 anni passati nell'isola, 20 dei quali ad Antananarivo, fu anche nominato Presidente del SIT Solidarietà Internazionale Trinitaria, un organismo il cui scopo è la liberazione.

dei bisogni essenziali dei carcerati. Le cappellanie cattoliche divennero così autentici presidi di speranza per tante persone dimenticate.

Nel 1983 istituì la prima rete nazionale di solidarietà a favore delle carceri del Madagascar, promuovendo aiuti umanitari e organizzando un'opera di carità che avrebbe continuato a portare conforto e speranza ai più fragili. L'ultima parola richiamata nell'omelia è stata "compimento".

«Oggi si è compiuta questa Scrittura». Dopo il rientro in Italia, Padre Angelo continuò a vivere con la stessa dedizione il proprio ministero, mettendosi con disponibilità illimitata al servizio dell'Ordine Trinitario. Si dedicò alla formazione dei giovani religiosi, ricoprì incarichi di responsabilità e riservò sempre un'attenzione particolare agli ultimi e agli ammalati.

Di lui rimane soprattutto il ricordo di una fede vissuta con passione. Era un uomo appassionato di Dio, innamorato del carisma trinitario e della missione, capace di trasmettere entusiasmo e di invitare tutti a osare di più e a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta.

Il suo pellegrinaggio terreno si è concluso, ma il compimento di cui parla il Vangelo non è la fine: è la pienezza dell'incontro con il Signore. Nella certezza della fede affidiamo Padre Angelo all'abbraccio misericordioso di Dio, rendendo grazie per quanto ha saputo seminare durante tutta la sua vita.

Il bene donato ai poveri, agli ultimi, ai malati, ai detenuti e a tutti coloro che hanno incrociato il suo cammino continuerà a portare il raccolto che ha seminato nella Chiesa e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto.

L Il brano appena ascoltato (Lc 4,16-21, ndr) ci racconta il mistero di un Dio che interviene nella vita e nella storia degli uomini per liberare, per dare speranza, luce, pace, gioia a quanti sono afflitti e a quanti vivono nel mistero del peccato. La Trinità che Gesù ci mostra, ci fa conoscere, è un mistero di amore che raggiunge la vita e il cuore di ogni essere umano.

E questo brano del Vangelo certamente costituisce anche una sintesi della vita di Padre Angelo.

Potrei dire che l'omelia più bella di queste parole che abbiamo ascoltato è stata tutta la vita di Padre Angelo, che si è modellata su queste parole del Vangelo, che si è modellata sulla spiritualità e il carisma trinitario, che per natura è un carisma missionario, un carisma che Dio, attraverso San Giovanni de Matha, ha offerto alla Chiesa perché la sua carità, la sua opera di redenzione, potesse raggiungere i confini più lontani. Potesse raggiungere ogni uomo che soffre, ogni persona che si sente umiliata, calpestata nella sua dignità e nella sua libertà di figlio di Dio.

E ci sono alcune parole che possono aiutarci a comprendere ciò che Padre Angelo ha sempre vissuto e testimoniato nella sua vita.

◆ MANDARE

La prima parola è il verbo mandare, il verbo della missione: «Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato».

La missione è entrata nella vita di Padre Angelo sin dai primi tempi del suo sacerdozio, appena un anno dopo della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1968. Proprio l'8 ottobre del 1969, solennità della Madonna del Buon Rimedio, patrona aequae principalis dell'Ordine Trinitario, nonché titolare dell'attuale Provincia del Madagascar, le coincidenze ci fanno pensare, sono il segno della Provvidenza di Dio. Proprio in quel giorno, Padre Angelo partiva per una terra sconosciuta, per imparare ad accogliere come fratelli persone lontane, persone con le quali aveva un unico legame: il legame della fede, con le quali poteva condividere il dono prezioso della grazia di Dio.

E lui, quando ha sentito chiara questa vocazione missionaria, l'ha manifestata, l'ha manifestata ai superiori e ha dato tutta la sua disponibilità per

partire, per andare, tutta la sua fiducia in Dio, per intraprendere una nuova avventura che lo avrebbe portato molto lontano dalla sua terra, dai suoi affetti.

E, per fare questo, certamente lo ha segnato il suo temperamento, sicuramente ereditato dalla mamma Oronzia, la sua tenacia, la sua caparbietà, il suo coraggio, ma anche la sua profonda umiltà e la sua profonda libertà interiore.

◆ POVERI

C'è un'altra parola che segna particolarmente la vita di Padre Angelo: è la parola povertà, poveri. «Lo Spirito del Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio».

I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, della Parola di Dio, dell'annuncio di salvezza. E Padre Angelo la povertà l'ha conosciuta prima del Madagascar, nella sua famiglia, ma non come un segno di privazione: l'ha conosciuta come una benedizione, perché la povertà delle nostre famiglie era una scuola di solidarietà, una scuola di vita, di valori veri.

La povertà che si viveva nelle nostre famiglie negli anni subito dopo la guerra era una povertà che orientava a vivere e a sentire forte il sentimento della comunione, dell'unità, della fraternità.

E quando va in Madagascar, Padre Angelo incontra una delle terre che ancora oggi sono tra le terre più belle e più povere del mondo. Il popolo malgascio è tra i Paesi più poveri del mondo; nella lista è tra i primi dieci Paesi più poveri del mondo.

E nei primi anni della sua missione, anni molto duri, ha vissuto l'aspetto più difficile, andando nelle foreste, incontrando le comunità, esercitando il suo ministero al servizio di queste piccole comunità cristiane che avevano fame e sete della Parola di Dio, dei sacramenti, che non vedevano il sacerdote se non una o due volte all'anno.

E da queste comunità Padre Angelo ha imparato ad apprezzare il valore della solidarietà, la ricchezza di umanità che ha visto in queste persone. E nei suoi racconti, nella sua testimonianza, ci ha lasciato delle riflessioni veramente profonde su questo senso della solidarietà, su questo sentirsi come un'unica famiglia. Questi valori che ci evangelizzano. I poveri ci ricordano una

L'OMELIA DELLE ESEQUIE DI PADRE ANGELO



dimensione essenziale della nostra vita e della nostra fede e, soprattutto, ci mettono alla prova sul livello della nostra umanità.

◆ LIBERAZIONE

Un'altra parola che ha segnato la vita di Padre Angelo è la parola liberazione, libertà ai prigionieri.

Dei 32 anni che Padre Angelo ha trascorso in missione, ben 18 anni li ha dedicati ai carcerati. Io ho visitato le carceri in Madagascar e vi assicuro che sono luoghi... dire disumani è poco. Non ci sono aggettivi per descrivere il grado di disumanità. Sono un'offesa alla dignità di qualsiasi essere umano, anche quando è colpevole.

E Padre Angelo ha conosciuto bene le povertà, le miserie, il degrado di questi luoghi e, come cappellano, è andato a portare non soltanto un conforto spirituale, ma anche un conforto umano nel campo dell'alimentazione, delle medicine, della cura della persona. Ancora oggi le cappellanerie cattoliche sono un presidio di speranza per tante persone che, magari anche innocenti, entrano nelle carceri e lì trovano la

morte per denutrizione, per malattie, per le condizioni inumane della loro vita.

E Padre Angelo è stato bravo ad organizzare la carità. Ha istituito, per mandato della Conferenza Episcopale Nazionale, nel 1993, la prima cappellania nazionale delle carceri, di cui è stato il primo cappellano nazionale. Ha istituito, cioè, una rete di solidarietà per fare arrivare, in Madagascar, gli aiuti necessari per dare conforto e speranza ai carcerati.

E lui raccontava un episodio che aveva segnato la sua vita. È stato riportato anche in quel libretto che fu stampato in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione, quando incontrò un detenuto che lo supplicava, chiedendogli aiuto e chiedendogli di aiutarlo ad arrivare almeno al giorno della sua liberazione, della sua scarcerazione, che sarebbe avvenuta pochi giorni dopo, due o tre giorni dopo. E invece quel carcerato è morto prima di ritornare alla libertà. E quell'episodio lo ha segnato profondamente, lo ha marcato per tutta la vita.

◆ COMPIMENTO

E, infine, l'ultima parola che segna la vita di Padre Angelo è la parola compimento.

«Oggi», conclude Gesù, «si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Queste parole, questo programma di carità, di umanità, di redenzione, Padre Angelo lo ha vissuto sino alla fine della vita, in tutte le tappe. Nel momento della sua missione, ma anche quando è tornato in Italia, dal 2001 in poi, mettendosi a disposizione dell'Ordine, della Provincia, in tanti servizi. E la sua disponibilità, come ha sottolineato il Vescovo all'inizio, è stata illimitata. Ha fatto di tutto.

È stato impegnato nella formazione, è stato impegnato nell'attività di governo dell'Ordine come consigliere generale ed economo generale, è stato tra i primi presidenti dell'organismo Solidarietà Internazionale Trinitaria, che si occupa dei cristiani perseguitati.

È stato parroco di questa comunità e tutti lo abbiamo conosciuto e apprezzato per la sua grande sensibilità umana, per la sua attenzione agli ultimi, in modo particolare agli ammalati, a cui aveva dato priorità assoluta.

◆ PASSIONE

Se c'è una parola o un atteggiamen-

to che mi rimane di Padre Angelo è la sua passione.

Era una persona appassionata, appassionata di Dio, appassionata di ogni cosa che faceva. Ci metteva tanta passione in tutto ciò che faceva e spesso ci richiamava, anche a noi religiosi più giovani, ad osare di più, ad essere più fedeli al nostro carisma, ad avere più entusiasmo per la missione che il Signore ci aveva affidato.

Oggi si compie il suo pellegrinaggio terreno, ma questa parola, compimento, non dice soltanto la fine di un tempo, la fine di un'esperienza. Dice la pienezza che si realizza soltanto in Dio. Solo nell'incontro con il Signore noi potremo vivere la pienezza di quella carità che Padre Angelo ha seminato con grande generosità nella sua vita.

◆ INNAMORATO

Noi vogliamo unirvi a lui, come ci chiedeva in quella festa dei suoi 50 anni di sacerdozio, in una preghiera di lode e di benedizione al Signore, perché si è servito di lui, uno strumento semplice, umile, cosciente dei propri limiti, ma si sentiva amato. Si sentiva amato da Dio perché diceva: «Il Signore anche con me può fare cose grandi». E ha fatto cose grandi.

La presenza di tanti religiosi, soprattutto dei nostri confratelli malgasci, è una testimonianza di quanto Padre Angelo ha seminato nella sua vita: fedele discepolo di San Giovanni de Matha, innamorato del carisma trinitario, innamorato della vita religiosa, ma soprattutto innamorato dei poveri e degli ultimi, nei quali sempre ha saputo riconoscere e accogliere il Signore Gesù, che oggi, siamo convinti, lo accoglie nella luce e nell'abbraccio del suo amore.

Siamo anche sicuri che Padre Angelo non ci lascia. Continuerà a pregare per noi, continuerà ad accompagnarci, continuerà ad amarci, ad amare tutti: dalla sua famiglia, i suoi familiari, che erano diventati un po' i nostri familiari, la nostra famiglia.

Spesso mi ha portato nelle vostre case. Abbiamo condiviso momenti insieme di grande gioia e di grande fraternità. E questa familiarità, questa comunione, ci deve sempre accompagnare, perché tutto ciò che Padre Angelo nella sua vita ha seminato possa continuare a portare i frutti, soprattutto per il bene degli ultimi. Sia lodato Gesù Cristo. Amen.

“ Fedele discepolo di San Giovanni de Matha, innamorato del carisma trinitario, innamorato della vita religiosa, ma soprattutto innamorato dei poveri e degli ultimi, nei quali sempre ha saputo riconoscere e accogliere il Signore Gesù, che oggi, siamo convinti, lo accoglie nella luce e nell'abbraccio del suo amore. Siamo anche sicuri che Padre Angelo non ci lascia. Continuerà a pregare per noi, ad amarci, ad amare tutti

Riscoprire le radici della Chiesa in Arabia e rinnovare la testimonianza della fede cristiana nel Golfo è quanto hanno sottolineato il Vicario Apostolico di Arabia del Sud (AVOSA), vescovo Paolo Martinelli, ofm cap., e il Vicario Apostolico di Arabia nord (AVONA), vescovo Aldo Berardi, O.S.S.T., in merito alla recente approvazione da parte della Santa Sede dei testi liturgici propri per la celebrazione di Sant'Areta e dei suoi compagni, martiri di Najran in entrambi i Vicariati.

Nel comunicato diffuso da entrambe i Vicariati, emerge l'importanza di tale approvazione per la presenza cristiana nella Penisola Arabica. L'approvazione è stata comunicata il 16 luglio 2026 dal Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ad entrambi i Vicari Apostolici.

"Ci auguriamo che questi testi propri contribuiscano all'ulteriore sviluppo della vita liturgica in entrambi i Vicariati, nonché ad approfondire la devozione verso un gruppo così importante di santi martiri", si legge nella lettera della Santa Sede.

L'approvazione dei testi liturgici propri segue l'approvazione del calendario particolare avvenuta nel giugno 2025. I testi appena approvati includono la Colletta per la Messa e i testi per la Liturgia delle Ore, compresa la Seconda Lettura per l'Ufficio delle Letture, gli inni e le antifone proprie per il Benedictus e il Magnificat.

"Con gioia abbiamo accolto questi testi liturgici. La Penisola Arabica ha riscoperto le sue radici e una lunga tradizione di venerazione dei martiri – così il vescovo Berardi, Vicario Apostolico AVONA. Vogliamo seguire il cammino dei nostri antenati nella fede ed essere coraggiosi nel testimoniare la Croce di Gesù e la sua risurrezione. Possa la gloria di Dio essere sempre proclamata nelle nostre vite, nelle nostre comunità, nelle nostre chiese. Possano le nostre preghiere risuonare per sempre, prolungando la preghiera dei Santi".

"L'approvazione da parte della Santa Sede dei testi liturgici per la celebrazione di Sant'Areta e dei suoi Compagni aiuta i nostri fedeli a riscoprire le radici della Chiesa in Arabia attraverso la luminosa testimonianza dei Martiri di Najran – rimarca il Vicario Apostolico di Arabia del sud, vescovo Paolo Martinelli, OFM Cap. Possa la memoria di questi santi rafforzare l'u-



Chi sono i Martiri di Najran (Arabia)?

Nei primi anni del VI secolo gli etiopi, partendo da Axum, capitale religiosa e politica dell'Etiopia, attraversarono il Mar Rosso per imporre il loro dominio sugli ebrei e sugli arabi che abitavano il territorio pressoché corrispondente all'attuale Yemen.

Un giorno Dunaan, membro della despota famiglia dominante, precedentemente convertito al giudaismo, si pose a guida della rivolta contro gli invasori etiopi che avevano voluto diffondere nelle terre conquistate anche la religione cristiana: preso possesso della città di Zafar, ne massacrò la guarnigione ed il clero. Trasformata una chiesa in una sinagoga, cinse allora d'assedio la città di Nagran, una tra le principali roccaforti cristiane di quel paese. Gli fu opposta una fiera resistenza e Dunaan ebbe la meglio soltanto quando promise un'amnistia agli abitanti qualora si fossero arresi. Lasciò che i suoi soldati saccheggiassero tutta la città e condannò a morte tutti quei cristiani che avessero preferito non abbandonare la loro fede.

Il capo della resistenza fu un certo Banu Harith, citato quale Areta dai testi greco-latini, che il Martirologium Romanum vuole principe della città di Nagran: egli fu decapitato insieme ai membri delle tribù che lo avevano sostenuto, mentre molti sacerdoti, diaconi e vergini consacrate furono arsi vivi. Dunaan tentò di adescare la moglie di Areta come sua concubina, ma incapando in un suo netto rifiuto, si vendicò giustiziando dinanzi i suoi occhi le quattro figlie e poi decapitando anche lei stessa. Il martirologio cattolico fissa nel numero 340 la quantità di cristiani che

patirono il martirio in tali circostanze con Areta, ma altre fonti asseriscono che possano essere stati anche più di quattromila. Tutto ciò avvenne al tempo dell'imperatore Giustino e sotto Dhu Nuwas (o Dun'an), re degli Omeritani.

Dunaan stesso stilò un dettagliato resoconto dell'accaduto in una lettera ad un altro re arabo. Alla lettura erano presenti anche due vescovi cristiani, le cui testimonianze unite a quelle di alcuni profughi di Nagran contribuirono a diffondere in tutto il Medio Oriente la notizia del tragico massacro e la venerazione per i santi martiri. Per molto tempo risuonò ancora l'eco di questa vicenda ed addirittura Maometto fece menzione del massacro nella Sura 85 del Corano, condannando i colpevoli all'inferno. Il patriarca di Alessandria d'Egitto scrisse ai vescovi orientali raccomandandosi che le vittime fossero da tutte le Chiese commemorate come martiri cristiani.

La singolare vicenda di questa famiglia di martiri, Areta ed i suoi congiunti, nonché di tutti gli altri compagni di martirio, nel XVI secolo a giudizio del cardinale Baronio meritò di essere citata anche nel Martirologio Romano al 24 ottobre, soprassedendo al fatto che tutti costoro fossero assai probabilmente seguaci dell'eresia monofisita. Dunque il Baronio riconobbe indirettamente come la palma del martirio superasse la macchia dell'eresia, a meno che la sua conoscenza alquanto sommaria delle Chiese d'Oriente non gli abbia fatto neppure sfiorare il dubbio dell'ortodossia dottrinale della Chiesa etiope.

Fabio Arduino

MARTIRI DI NAJRAN LA SANTA SEDE HA APPROVATO I TESTI LITURGICI IL TRINITARIO MONS. ALDO BERARDI: "RITROVATE LE RADICI"



nità del popolo di Dio e rinnovare la testimonianza della fede cristiana in questa regione".
I testi liturgici rievocano la storia e la testimonianza spirituale dei martiri, con riferimenti alla corona e alla palma del martirio, alla Chiesa potata come

una vite per portare frutti abbondanti e al mistero centrale della Croce. La seconda lettura dell'Ufficio delle Letture è tratta da una lettera di Giacomo di Serugh alla Chiesa himyarita, che riflette sulla persecuzione e sul mistero della Croce, che avanza in mezzo alla

sofferenza e rivela, nella perseveranza dei martiri, la vittoria di Cristo. Tre inni, originariamente composti come un unico inno per la festa dei martiri, sono inoltre approvati per essere recitati nell'Ufficio delle Letture, nelle Lodi mattutine e nei Vespri. Richiamano elementi dei racconti del martirio e riecheggiano antichi testi liturgici in onore dei martiri di Najran.

La memoria di Sant'Areta e dei suoi compagni, martiri di Najran, viene celebrata il 24 ottobre secondo il calendario particolare approvato lo scorso anno per entrambi i Vicariati.

Con questa approvazione, i due Vicariati Apostolici sono invitati ad approfondire la devozione a Sant'Areta e ai suoi Compagni e a continuare ad onorare pienamente l'eredità di questi martiri, la cui testimonianza rimane fondamentale per la presenza cristiana nella penisola arabica.

Il 24 ottobre 2023 la Chiesa cattolica nella penisola arabica aveva celebrato la Festa liturgica del martirio di Sant'Areta e dei suoi compagni con l'apertura del Giubileo in tutte le parrocchie per il 1500° anniversario dei Martiri d'Arabia (523-2023). E' stato un tempo di memoria dei martiri vissuto congiuntamente da AVONA (che comprende Barhain, Qatar, Kuwait e Arabia Saudita) e AVOSA (che comprende Emirati Arabi Uniti, Yemen e Oman).

Sant'Areta e i suoi Compagni sono venerati in tutte le Chiese cattoliche e ortodosse. Fonti storiche riportano che fossero cristiani arabi dell'antica città di Najran, nel sud Arabia (nell'attuale Arabia Saudita) martirizzati nell'anno 523 d.C. Arethas, il cui nome arabo era Al-Harith bin Ka'b, era nato nel 427 d.C. e fu governatore della città prevalentemente cristiana fino al suo martirio avvenuto alla veneranda età di novantacinque anni. Nel VI secolo, il re di Himyar (nell'attuale Yemen), Dhu Nuwas, intraprese una persecuzione sistematica dei cristiani nell'Arabia meridionale, bruciando chiese, costringendo le persone a convertirsi e mettendo a morte coloro che si rifiutavano di rinnegare la propria fede cristiana. Dopo aver preso Najran, Dhu Nuwas ordinò che fossero arsi vivi sacerdoti, diaconi, monache e uomini laici, per poi destinare alla stessa crudele sorte uomini, donne e bambini. Sant'Areta, insieme a un centinaio dei suoi seguaci, fu decapitato. Si ritiene che i cristiani martirizzati in quella persecuzione siano stati più di 4mila.

Più di 26.000 processioni proibite dal 2019. Più di 310 religiosi espulsi o impediti ad entrare nel Paese, tra cui 4 vescovi. Più di 1.294 associazioni senza scopo di lucro, di carattere religioso, che sono state chiuse. 37 proprietà della Chiesa cattolica confiscate. Più del 90% dei conti bancari di diocesi, parrocchie e congregazioni sono stati bloccati. Almeno 17 mezzi di comunicazione cattolici chiusi a partire dal 2022. Più di 110 casi di furti e profanazioni a templi cattolici. Sorveglianza di polizia costante ai sacerdoti.

Si tratta di un elenco, solo parziale, delle azioni che danno sostanza alla persecuzione della Chiesa cattolica da parte delle autorità del Nicaragua, a partire dalla coppia presidenziale, i coniugi Daniel Ortega e Rosario Murillo, mentre proprio negli ultimi giorni si è avuta notizia di un nuovo vescovo arrestato, Abelardo Mata, emerito di Esteli. Il Governo, in un comunicato, ha riferito di aver, successivamente, liberato il presule, ma molti dubbi restano.

Tutte realtà che *Trinità e liberazione* più volte ha denunciato e approfondito. La mancanza di libertà che si vive in Nicaragua, assieme alla condizione di tanti esuli, compresi vescovi e sacerdoti resta, però, confinata, in un prevalente silenzio. Per rompere questo disinteresse, un sacerdote domenicano di origine spagnola, a cui è stato impedito di rientrare in Nicaragua, padre Rafael Aragón Marina, e un laico che è stato espulso e privato della sua nazionalità, Gabriel Putoy Cano, stanno compiendo un vero e proprio giro d'Europa, provenienti dalla Costa Rica, dove oggi vivono. Sono stati nelle principali capitali, nelle Istituzioni europee a Bruxelles, e sono, quindi, giunti a Roma.

Un racconto intenso, il loro, che fornisce nuovi particolari sulla mancanza di libertà religiosa in Nicaragua, ma anche sulle difficoltà che si vivono nella confinante Costa Rica, dove la presidente della Repubblica, Laura Fernández Delgado, ha sollevato forti polemiche dichiarando che i nicaraguensi "hanno la forma di governo che hanno scelto di avere". Dichiarazioni fatte con lo scopo di non irritare l'ingombrante vicino, ma anche per porre le premesse di un freno all'arrivo di rifugiati nicaraguensi, finora sostanzialmente accolti.

"Nel 2022 son dovuto andare in Spa-



refugiati e agli esiliati. Nei loro confronti, poi, come sacerdoti nicaraguensi che viviamo in Costa Rica, offriamo accompagnamento spirituale e pastorale". Va, poi, sottolineato, che molti esuli non si sentono al sicuro nel vicino Paese. Non sono mancati casi di omicidi sospetti di figure significative di dissidenti e oppositori. Il più clamoroso è quello relativo all'ex maggiore dell'Esercito Roberto Samcam Ruiz, ucciso lo scorso anno. La convinzione di molti, e degli stessi organismi internazionali, è che il regime di Managua riesca, in qualche modo, a essere attivo, nella sua attività persecutoria, anche all'estero. "La gente, anche qui, è terrorizzata", conferma il sacerdote.

◆ SACERDOTI CONTROLLATI

In modo riservato, continuano ad arrivare aggiornamenti sulle limitazioni imposte dal regime a sacerdoti e operatori pastorali:

"Le processioni continuano a essere svolte nelle chiese o negli spazi adiacenti, ma nel nostro popolo è radicata la tradizione di manifestare la fede lungo le strade.

I sacerdoti sono controllati, ricevono visite settimanali da parte dei funzionari del Governo, viene loro 'suggerito' cosa dire nelle omelie, spesso viene loro ordinato di fotografare e inviare il testo di ciò che affermano, non possono fare riunioni con i loro parrocchiani".

All'interno della coppia di co-presidenti, un caso unico al mondo, spicca la "religiosità sincretica di Rosario Murillo".

◆ ESULE APOLIDE

Gabriel Putoy Cano, che ha accompagnato il sacerdote, ci offre una breve testimonianza su cosa significa essere non solo esiliati, ma anche apolidi, spogliati della propria cittadinanza, e, quindi, di patrimonio e diritti: "Mia moglie vive negli Stati Uniti, io in Costa Rica. Per essere stato collaboratore della Chiesa locale, a Masaya, sono stato privato della mia nazionalità, come altre 150 persone".

Un atto che porta con sé molte conseguenze pratiche, ci si trova privati di tutto. Ora, in Costa Rica, c'è preoccupazione per le parole fuori luogo della presidente, che sono seguite alle uccisioni di alcuni esuli. Ma non abbiamo perso la speranza, e abbiamo bisogno dell'appoggio della comunità internazionale".

NICARAGUA

CHIESA CATTOLICA PERSEGUITATA DA PARTE DELLE AUTORITÀ.

LA TESTIMONIANZA DI PADRE RAFAEL ARAGÓN MARINA

"Ma non abbiamo perso la speranza, e abbiamo bisogno dell'appoggio della comunità internazionale"

” Più di 26.000 processioni proibite dal 2019. Più di 310 religiosi espulsi o impediti di entrare nel Paese, tra cui 4 vescovi. Più di 1.300 associazioni di carattere religioso, che sono state chiuse. 37 proprietà della Chiesa cattolica confiscate. Più del 90% dei conti bancari di diocesi, parrocchie e congregazioni bloccati. Almeno 17 media cattolici chiusi a partire dal 2022. Più di 110 casi di furti e profanazioni a chiese cattoliche

gna – racconta Padre Aragón –. Al ritorno, non mi hanno lasciato entrare nel Paese. Io sono religioso domenicano, mi è capitato di cambiare Nazione o comunità. Non è stato difficile adattarmi nel proseguire la mia vita

religiosa in Costa Rica. Ma ho dovuto abbandonare la mia attività pastorale. Da un lato, curavo la formazione biblica dei 'delagati della Parola di Dio', un movimento presente nel Paese. Dall'altra, prestavo il mio servizio in

Radio Veritas, a Chinandega, e fu proprio questa attività a causare la mia espulsione dal Paese".

◆ ANCHE IN COSTA RICA

Padre Aragón, dunque, guarda oggi

quanto accade in Nicaragua dal Paese confinante. "L'esodo verso la Costa Rica non si ferma - spiega -. Per questo, abbiamo dato vita a una Commissione per i diritti umani, che presta assistenza umanitaria e giuridica ai

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XXXV)

LE EROINE DELLA CARITÀ DAL TEMPO DEL FONDATORE

LA MISSIONE DI LIBERAZIONE NEGLI OSPIZI, NEGLI OSPEDALI E NELL'OPERA DEL RISCOATTO

Gli ospizi e gli ospedali dell'Ordine della Santa Trinità e dei Captivi miravano non solo a sovvenire i pellegrini e gli infermi del luogo, ma erano altresì concepiti come complemento dell'opera del riscatto. Per l'assistenza c'erano pure delle donne nei reparti femminili e per altre mansioni. In non poche di esse si faceva sempre più ardente il desiderio di far parte integrante del Carisma. San Giovanni de Matha non poteva non interessarsi di sì giuste richieste. Bisognava battere nuove vie. A quel tempo, il nascente beghinismo raggruppava in vita comune molte pie donne desiderose di una vita interiore più intensa, servendo Dio nella chiesa parrocchiale e negli ospedali. Qualcosa di simile si verificava proprio nelle vicinanze di Cerfroid, con le cosiddette "converse" a servizio dell'ospedale fondato nel 1180 dal vescovo di Meaux. Questo ospedale, già nel 1244, veniva assunto dai Trinitari e contava pure su una numerosa comunità di sorores (sorelle) dell'Ordine.

◆ PRIME SORELLE

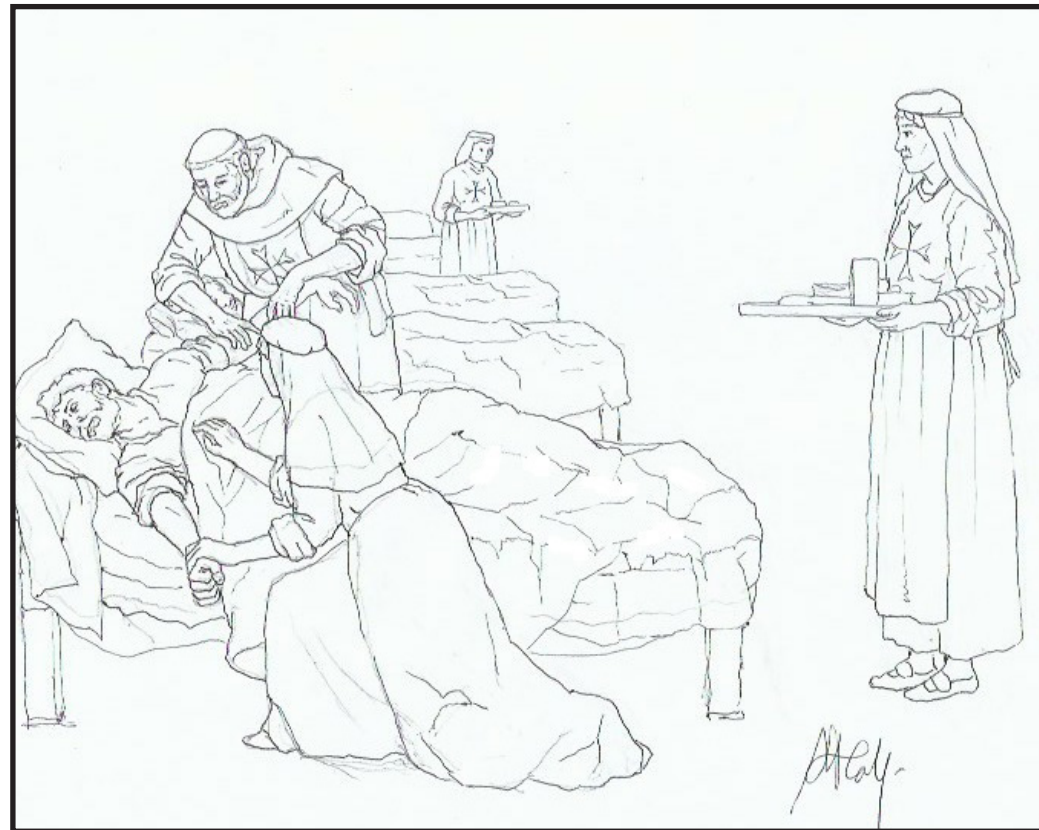
Queste donne (chiamate "sorores", "donate", "beate", "converse") erano insostituibili nei reparti femminili dell'ospedale e nella sorveglianza dell'ospizio o ricovero annesso, che era aperto a tutti i poveri e bisognosi. Ben presto, le prescrizioni della Regola si adattarono alle speciali esigenze di una comunità femminile. Tra le prime aspiranti alla vita comune sotto la Regola trinitaria si distingueva, per slancio e pietà, la nobildonna parigina Maria Panateria. Il Papa Innocenzo III cita il suo nome accanto a quello della Contessa Margherita di Borgogna, "figlia carissima in Cristo", ringraziandole nella prima Bolla Cum a nobis, del 16 maggio 1198. Lei, dopo aver ceduto all'Ordine la Casa di Bourg-la-Reine e i suoi cospicui averi, dedica sé stessa al servizio dei poveri nell'ospedale della casa da lei donata. Ben presto viene imitata da altre donne, che gareggiavano nella pratica del cammino evangelico.

◆ MARIA E COMPAGNE

Queste donne, dopo qualche anno di costante dedizione ai fratelli ammalati e ai poveri, avevano dato prove sufficienti della sincerità delle loro intenzioni. La nobildonna Maria Panateria prega San Giovanni de Matha di accoglierla nell'Ordine. Il Santo accoglie la richiesta, inducendo così molte altre a chiedere e ottenere la stessa grazia. Maria e le sue compagne, nelle mani di San Giovanni de Matha, promettono di osservare la Regola trinitaria in povertà e castità e di obbedire al Ministro e ai suoi successori. Sorgono così, in quel lontano 1199, le Sorelle Trinitarie, per dedicarsi al sollievo dell'umanità sofferente negli ospedali e negli ospizi. Negli Statuti dei sodalizi della Fratellanza attribuiti al terzo Ministro Generale dell'Ordine, Guglielmo Scoto (1217-1222), si prevede il passaggio di qualche sodale alla vita comune: "L'abito consistente in tunica lunga e velo bianco, non si permetterà se non a quelle iscritte che si uniscono a vivere in comunità insieme ad altre, oppure si offrono di servire per sempre in qualche ospedale dell'Ordine" (Antonio Guzman, Vida de San Luis, Madrid 1724, p. 82).

◆ SORELLE ESENTATE

Queste sorelle in comunità le troviamo presenti in Francia, Italia (Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte), Spagna, Portogallo e Inghilterra, come consta da bolle pontificie, diplomi di sovrani, atti notarili, obituari... (cfr. A. Romano, Le Affiliazioni dell'O.T., cap. X, 1947, p. 161). Nell'anno 1308, con Bolla del 19 settembre diretta ai religiosi trinitari, il Papa Clemente V ribadisce un'esenzione da tempo in vigore: "anche ai frati e alle sorelle, ai donati e alle donate dello stesso Ordine". Esse vengono esentate, allo stesso modo dei religiosi, dalla giurisdizione vescovile, come già si usava. Il Re di Castiglia, Ferdinando IV, prendeva nel 1310 sotto il suo favore e la sua protezione i freires e le freiras (fratelli e sorelle) dell'Ordine della Santa Trinità e dei Captivi.



Queste Trinitarie non costituivano un'Istituzione distinta dall'Ordine, non avendo una Ministra generale propria, e, tranne che per la disciplina interna di competenza della loro priora, dipendevano dal Ministro locale. Prendevano parte agli atti comuni in chiesa, nel capitolo e alle preghiere serali, da recitarsi in presenza dei ricoverati. Assistevano alla conferenza spirituale o istruzione domenicale, che secondo la Regola (cap. 21) il Ministro doveva tenere non solo ai religiosi, ma a tutta la famiglia della Casa. Dovevano però uscire prima che cominciasse il capitolo correzionale dei frati, come è prescritto nel Direttorio primitivo, spettando alla priora correggere le loro colpe.

◆ LA DOMUS TRINITATIS

Abitavano nel recinto della *Domus Sanctae Trinitatis* (Casa della Santa Trinità), ma in ambienti del tutto

separati. Generalmente, la chiesa o l'ospedale servivano da divisione e, nello stesso tempo, da comune luogo d'incontro, preghiera, lavoro e missione. Osservavano la stessa Regola dei religiosi, tranne lievi adattamenti. A San Tommaso in Formis, già ai tempi di San Giovanni de Matha, la metà del monastero, alla sinistra della porta d'ingresso, servì nel primo tempo da ospedale e alloggio delle donate e delle sorelle ospedaliere. Un'incisione conservata nell'archivio di Meaux ce le mostra vestite di bianco, con abito scendente fin quasi alla caviglia, calzari bassi e legacci. Lo scapolare è ornato della croce patente bicolore. Il velo è bianco e la cintura è di pelle.

Per le funzioni del culto divino, il grembiule veniva deposto e si indossava il mantello bianco, fregiato anch'esso con la croce bicolore. Le sorelle trinitarie cercavano, con

la loro missione tra gli ammalati e i poveri degli ospizi e degli ospedali, attraverso la preghiera e la pratica della vita comune, di dare la maggior gloria alla Santissima Trinità. Nel 1280 troviamo un accordo con il Vescovo di Évora (Portogallo), nel quale si parla delle tre parti della divisione dei beni: "dei quali una parte va destinata ai poveri e agli ammalati, la seconda parte va destinata per il sostentamento dei frati e delle sorelle che li sono dedicati al servizio, e la terza parte viene riservata per il riscatto dei captivi cristiani". L'ideale, sempre vivo nel cristiano, di attuare nella persona del prigioniero e del povero quanto si vorrebbe fare allo stesso Cristo trovava piena e matura spiegazione nella preziosa opera delle sorelle trinitarie di San Giovanni de Matha, che incessantemente e largamente esercitavano la carità, meritando i favori con cui i Sommi Pontefici arricchirono l'Ordine della Santa Trinità e dei Captivi.

◆ CON I CAPTIVI E I POVERI

Ecco alcune delle più conosciute presenze di queste "sorelle trinitarie": Meaux, Pontarmé, Metz, Lisieux, Arles, La Perrine, Roma, Santarem, Telesford, Arensburg, Burgos, Valladolid, Alcalá la Real... Le comunità trinitarie femminili soffrirono molto per la terribile peste del 1348, che le fece soccombere insieme agli ospedali in intere regioni; per le guerre che sconvolsero Italia, Francia e Germania; per la persecuzione inglese; per le conseguenze dello scisma d'Occidente sull'Ordine e per gli abusi delle autorità civili, contro le cui spogliazioni la Santa Sede dovette ripetutamente insorgere. Esse rifiorirono nel secolo XV, parallelamente al nuovo sviluppo preso dall'Ordine Trinitario. Nel documento Riformatorium (1563) della Provincia Trinitaria di Aragona troviamo una breve "Regola delle Suore dell'Ordine della Redenzione dei Captivi chiamate Beate". Fino al Concilio di Trento c'erano ancora numerose di queste Comunità

di Sorelle Trinitarie ("Beate" o "Sorores"). Le disposizioni del Concilio di Trento (1545-1564) circa la "clausura", e più ancora quelle emanate da San Pio V e dai suoi immediati successori, contribuirono al loro declino, poiché venivano messe nell'alternativa o di pronunciare voti solenni e sottomettersi alla clausura papale, oppure di non poter più ricevere vocazioni.

In Spagna, dove sono numerosi i Monasteri delle Monache Trinitarie, alcuni di questi monasteri, sorti nel secolo XVI (a partire dal 1510), trasero origine da comunità delle antiche "sorelle trinitarie".

◆ SUORE TRINITARIE OGGI

Quelle "sorelle trinitarie" nate ai tempi di San Giovanni de Matha rinascono ancora oggi, attualizzando il Carisma Trinitario, e si affermano al loro posto diverse Congregazioni di Suore Trinitarie che, all'esercizio delle opere di misericordia e redenzione, uniscono pure l'alta missione liberatrice nell'educazione delle ragazze più povere. Purtroppo, si è lasciato cadere nell'oblio il gran bene operato per secoli da quelle eroine della carità che, impregnate dello spirito di San Giovanni de Matha, donarono "se et sua" (le loro persone e i loro beni) al servizio dei captivi, dei poveri, degli infermi, specialmente durante le epidemie, così frequenti in quei secoli.

Ma l'albero del Carisma Trinitario, sulle stesse radici, si arricchisce attraverso i secoli di nuovi rami, fino ai nostri giorni.

Oggi, i religiosi e le monache dell'Ordine, le suore delle Congregazioni Trinitarie di Valence (1660), Roma (1762), Majorca (1808), Madrid (1885) e Valenza (1885), le Oblate della Santissima Trinità, l'Istituto delle Eremitane Trinitarie, i laici dell'Ordine Secolare e delle Associazioni Trinitarie, i laici delle Confraternite Trinitarie, i giovani del Movimento Trinitario..., sono "una gran Famiglia nella Chiesa che fa vivo e attuale il Carisma di San Giovanni de Matha" (San Giovanni Paolo II, 4/7/1988).

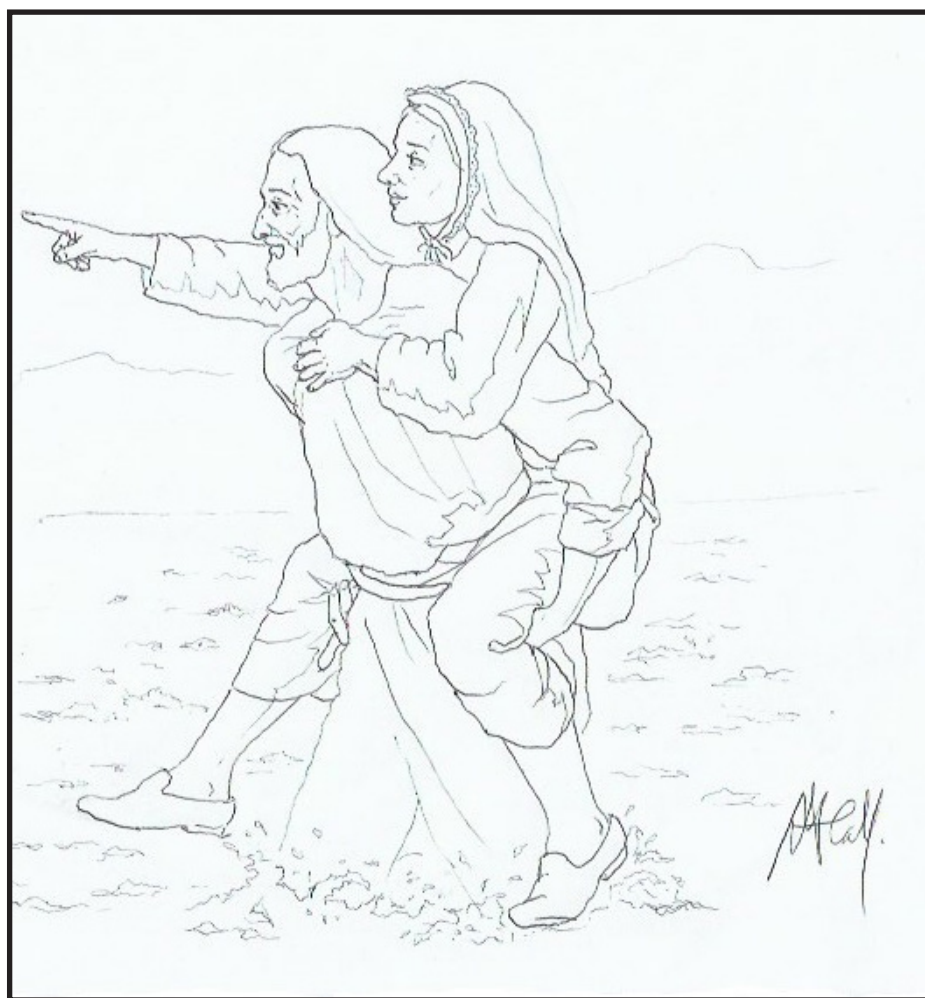
SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XXXIV)

UN TORRENTE DI DOLCEZZA DIVINA

ELISABETTA CANORI MORA: SENTIMENTI DOPO LA COMUNIONE

Il dì 6 gennaio 1822, dopo la santa Comunione, si raccolse e tutto si concentrò il mio spirito, alla considerazione di aver ricevuto un Dio d'infinita maestà, tutta in sé stessa si annientava la povera anima mia, e sprofondata nel proprio suo nulla, si umiliava profondamente davanti al suo Signore sacramentato, stringendolo amorosamente nel mio petto. Nel tempo che ero sopraffatta dallo stupore il mio Dio, per sua infinita bontà, si degnò di sollevarmi, così si degnò Dio di parlare alla povera anima mia, che stava gemendo fra mille affanni e pene: «Figlia», mi disse Dio, «figlia amata, figlia, solleva la tua mente, rallegriati con l'infinita mia bontà. Dà uno sguardo all'anima tua: io l'ho formata mio tempio, mia abitazione». A queste parole, fisso lo sguardo della mente e vedo un tempio, un edificio così bello, che io non ho termini per poterlo spiegare.

Qual meraviglia, quale stupore, quale contento arrecò al mio cuore, vedere il mio Dio assiso sopra la sua gloria, nel mezzo del tempio, sostenendosi da sé stesso, con la sua onnipotenza. Una moltitudine di santi angeli si trattenevano ai piedi di quelle colonne, stavano tutti genuflessi. Stando in questi umili ossequi, mi trovai alla sommità della gloria di Dio, ai suoi piedi santissimi, sotto la forma di tenera agnelletta. Presa nelle sue santissime braccia la piccola agnelletta, la strinse amorosamente al castissimo suo seno, dopo averla così teneramente abbracciata, la bendò con le sue mani e la condusse con lui, portandola nelle sue santissime braccia, le fece trapassare i cieli, io niente vedevo, per essere così bendata nell'intelletto, ma godevo un bene nell'anima tutto proprio di paradiso. Si degnò Dio di attingere l'agnelletta in certe preziose acque e di propria mano lavarla, e poi condurmi in altro soggiorno, così mi disse: «Figlia, ringrazia l'infinito mio amore che gratuitamente in questo giorno ti fa degna di sì alto favore, sappi che ti degno di passare ad un alto grado di



perfezione».

◆ IMMENSO VALORE

Il dì 15 febbraio 1822, mi trattenevo in cappella ad orare, si sollevò ad un tratto il mio spirito e da perfetta quiete fui sopraffatta. In questo tempo vidi il mio spirito che stava in un'orrida foresta, tutta intralciata di montuosi boschi e solitarie selve, che il solo vedere luogo così deserto e afflittivo intimoriva il mio cuore. La maggior pena era sentirsi in quel solitario luogo, lo strepito ed il ruggito di molti animali feroci le cui grida facevano terrore; questi animali feroci, io ben conoscevo, erano i miei spietati

nemici, che tutti congiurati contro di me, cercavano a tutti i costi di spaventarmi, perché avessi retrocesso il cammino, e non mi fossi più inoltrata. In questo solitario luogo vedevo il mio spirito tremare, ramingo, negletto, vestito di bianca e rozza tonaca, nelle mani portava un tesoro di grande valore, che cercava con ogni diligenza di custodire e mettere in salvo, mentre i miei nemici cercavano di involarlo dalle mie mani: lo vedevo dunque tutta sollecitudine affrettarsi per il dritto sentiero, per rendere sicuro questo tesoro dalle mani dei nemici. Obbligato era il mio spirito di portarlo allo scoperto e nelle proprie mani, a

vista dei propri nemici, senza poter loro occultare un tesoro di sì immenso valore.

Questo mi pare che voglia significare, al mio sciocco parere, che l'anima non può occultare ai suoi nemici di amare il suo tesoro che è Dio, deve dunque portarlo allo scoperto, che come nelle mani, a fronte dei suoi nemici, e dalle loro insidie, dove l'anima, in questo penoso cammino, fidarsi puramente di Dio e con frequente ricorso pregarlo di abbreviare questo penoso cammino, che se fosse più lungo, di certo, l'anima non potrebbe reggere e andrebbe a pericolo di morire, per i gravi patimenti che, senza una grazia speciale di Dio, non si può a questa sorta di patimenti sopravvivere. Vedevo dunque il mio spirito affaticato e stanco, per il laborioso viaggio che aveva già fatto. Era ancora tutto grondante di gelido sudore, per le pene sofferte, ciò nonostante, non curando la propria fatica, affrettava il passo, camminando con molta celerità teneva sempre fisso lo sguardo nel suo amato tesoro, dubitando ad ogni passo, che dai suoi nemici non gli venisse rapito.

◆ VEDERE DIO

Ma buono fu per me, che Dio per sua bontà, mosso a compassione, dall'alto di un monte, poco distante, mi si fece vedere, applaudendo con somma gioia, il mio spirito, che tanto si fosse affaticato, per amor suo, mi diede a vedere che era già in salvo. Il resto del video che mi restava da fare era breve, e lo vedevo tutto scortato dagli angeli santi, i quali mi facevano coraggio a non aver timore dei miei nemici, mentre loro vigilavano alla custodia dell'anima mia. Erano in quel luogo per difendermi dalle insidie dei miei nemici.

La cortese esibizione di queste milizie angeliche, l'impegno che mostrarono questi celesti personaggi di difendermi, e custodirmi dai miei nemici, questo fu per me di molta consolazione. Ma la maggiore mia consolazione fu di vedere Dio medesimo, tutto cinto

di luce, che da quel monte scendeva con sommo giubilo, il quale si fece incontro alla povera anima mia per abbracciarla. A vista così esuberante di amore, a eccesso di sì straordinaria carità di un Dio di infinita maestà, la povera anima mia, sopraffatta da questo eccesso di bontà, cento e mille affetti insieme vennero ad assalire il mio cuore.

L'amore, il rispetto, la riverenza, l'umiltà profondissima, l'annientamento di tutta me stessa. Alla sua divina presenza si prostrò la povera anima mia, genuflessa ai suoi santissimi piedi tutta dolente e compunta, altro non cercava dal suo Dio che il perdono dei suoi gravi peccati e la grazia di amarlo con fedeltà nel tempo e nell'eternità. Ma Dio, dimentico affatto di tutti i miei trascorsi, acceso del suo santo amore, abbracciò il mio spirito e dolcemente lo fece nel suo castissimo seno riposare, mostrando i suoi purissimi affetti verso l'anima mia, non meno, ma assai più che un amoroso padre, che va incontro ad un'amata sua figlia, che abbia fatto, per amor suo, un lungo e penoso viaggio. E chi mai potrà ridire, qual gaudio di paradiso, sperimentò il mio cuore! Oh, come ad un tratto cessarono tutte le mie pene! Un torrente di dolcezza divina scorreva nel mio spirito, che mi faceva godere un bene inenarrabile. La celeste consolazione fu permanente in me, per molti giorni.

◆ SULLE MIE SPALLE

Il dì 7 marzo 1822, mi trattenevo in orazione molto profonda, quando ad un tratto il mio spirito si trovò alla sponda di un grande lago, le cui acque erano tutte spumacciose e lezze, che facevano orrore al solo mirarle. Io conoscevo bene, che questo grande torrente lo dovevo passare, e non sapevo come dovevo fare. Mi sentivo lottare il cuore, mancandomi la maniera ed il mezzo per fare ciò. Ero per questo tutta mesta e dolente, ricorrevo al mio Dio con fervide preghiere acciò mi aiutasse. Fatta questa preghiera, mi si presentò il gran-

de patriarca san Giuseppe, il quale con voce piacevole, così mi disse: «Figlia, perché tanto ti rattristi? Temi tu di passare quelle acque? Ah, non ti affliggere per questo, perché io sopra le mie spalle ti tragitterò da questa all'altra sponda, altro non devi fare che sostenerti sopra le mie spalle, in questa guisa non patirai naufragio».

Dopo dette queste parole, disparve il grande patriarca, lasciando nel mio cuore un'indicabile consolazione ed una ferma speranza nella sua cordialissima esibizione.

Umilmente lo ringraziai, caldamente mi raccomandai alla valevolissima sua protezione, ciò nonostante, sentivo tutto il peso della mia grave tribolazione, trovandomi immersa nelle folte tenebre dell'intelletto, uno smarrimento sentivo nello spirito, che mi rendeva afflitta e mesta, dubitando di annegare in quelle spumacciose acque. Non mi mancava per questo la fiducia nel santo patriarca, ma ne andavo meditando le sue parole. Dicevo fra me stessa: «Mi ha detto «sosteniti sopra le mie spalle, per amor suo, un lungo e penoso viaggio. E chi mai potrà ridire, qual gaudio di paradiso, sperimentò il mio cuore! Oh, come ad un tratto cessarono tutte le mie pene! Un torrente di dolcezza divina scorreva nel mio spirito, che mi faceva godere un bene inenarrabile. La celeste consolazione fu permanente in me, per molti giorni. E come farò mai, io che sono tanto debole e miserabile? E se mi manca la forza di sostenermi, io sarò perduta per colpa mia? Perché sostenersi sopra le altrui spalle, se corri il pericolo di cadere? Dunque io non sono sicura di scampare questo pericolo. E difatti, è così, perché non mi ha detto san Giuseppe che mi avrebbe portato sopra le sue braccia, allora sarei stata sicura, ma mi ha fatto ben intendere che ci vuole la mia cooperazione».

In questo stato di affanni e pene passai dodici giornate, vale a dire dal giorno 7 marzo fino al giorno 19, festa del santo patriarca, nel qual giorno mi trovai con indicibile contento tragittata all'altra sponda di quel funestissimo e pericolosissimo lago. E così mi trovai fuori da questo pericolo, per la quale grazia resi infiniti ringraziamenti al Signore e al mio grande protettore san Giuseppe.

incontri

VISVALDAS KULBOKAS

DIGNITÀ DELLA PERSONA E BENE COMUNE

**IL RAPPRESENTANTE DELLA SANTA SEDE
IN UCRAINA RACCONTA LA VITA SOTTO LE BOMBE,
IL SOSTEGNO ALLE COMUNITÀ FERITE,
LA PREOCCUPAZIONE PER GLI ADOLESCENTI,
GLI SPIRAGLI DI DIALOGO E L'IMPEGNO
DELLA CHIESA PER LA PACE,
TRA SPERANZA, RESISTENZA E PREGHIERA.**

IL NUNZIO A KYIV

**"ANCORA SOTTO ATTACCO
L'UCRAINA NON SMETTE
DI SPERARE NELLA PACE"**

DI M. CHIARA BIAGIONI

"Si, è evidente che siamo stanchi. Oltre a tutte le conseguenze dirette della guerra, alle emergenze umanitarie, alle questioni diplomatiche, spirituali, morali ed economiche, c'è anche la difficoltà concreta di vivere quotidianamente sotto i bombardamenti". Il nunzio apostolico di Kyiv, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas descrive così la situazione in città dove con-

CONTINUA A PAG. 18



Diplomazia

"Sarebbe illusorio pensare di potersi incontrare per un giorno e annunciare di aver raggiunto la pace: un'intesa costruita in questo modo difficilmente funzionerebbe.

Speranza

"Non si può lasciare l'Ucraina sola. Se il lavoro diplomatico viene portato avanti con determinazione e responsabilità, allora davvero c'è motivo di sperare."

CONTINUA DA PAG. 16

tinuano i bombardamenti e dove solo pochi giorni fa un massiccio attacco russo, con missili balistici e droni, ha ucciso almeno 15 persone e ne ha ferite altre 51. "Kiev rappresenta un caso particolare", spiega il nunzio. "A differenza delle città vicine al fronte, come Kharkiv o Zaporizhzhia, che vengono colpite con diversi tipi di armi, la capitale è bersaglio soprattutto di missili balistici, armi estremamente potenti. Gli attacchi avvengono con una certa regolarità: prendendo come riferimento i mesi di luglio e agosto, la media è stata di un bombardamento pesante ogni tre giorni. Questo significa che, in pratica, ogni

Bersagli

"Gli attacchi avvengono con una certa regolarità: prendendo come riferimento luglio e agosto, la media è stata di un bombardamento pesante ogni tre giorni"

Conseguenze

"Ciò che mi preoccupa di più sono i genitori, le mamme e i papà. Vivere così è già difficile ma lo è molto di più quando si hanno figli piccoli da proteggere e di cui occuparsi."

tre notti la città deve affrontare un attacco significativo". Ogni volta che un missile esplode anche a circa un chilometro di distanza, l'onda d'urto si fa sentire chiaramente. La terra trema. Che ci si trovi in un rifugio o in casa, è praticamente impossibile dormire. Il nunzio racconta che gli ultimi dati statistici mostrano un aumento del numero di persone che durante gli allarmi si rifugiano nelle stazioni della metropolitana di Kiev. Nel mese di maggio, in media, vi scendevano tra le 32.000 e le 40.000 persone; nelle ultime settimane il numero è salito a circa 56.000. Non si sa mai in anticipo quando inizierà un bombardamento e, una volta che l'attacco è in corso, spostarsi diventa ancora più rischioso. Neanche i rifugi garantiscono la sopravvivenza. "A meno che non siano stati progettati specificamente per resistere a questo tipo di attacchi - dice il nunzio - se un missile di grande potenza colpisce direttamente un edificio, la possibilità di salvarsi è minima".

Che cosa la preoccupa di più e per chi è maggiormente preoccupato?

Le preoccupazioni sono davvero molte. Sarebbe difficile elencarle tutte, perché i bombardamenti finiscono per incidere su ogni aspetto della vita: l'energia elettrica, l'acqua, il gas, l'approvvigionamento alimentare, i servizi pubblici. Le conseguenze sono gravi e su tutti i fronti. Se però parliamo delle persone, ciò che mi preoccupa maggiormente sono i genitori, le mamme e i papà. Vivere questa situazione è già difficile ma lo è molto di più quan-

do si hanno figli piccoli da proteggere e di cui occuparsi. Un altro aspetto che mi è stato riferito da persone impegnate nell'ambito ospedaliero riguarda gli adolescenti. Non posso entrare troppo nei dettagli, anche per ragioni legate alla comunicazione e alla sicurezza, ma posso dire in termini generali che dopo ogni attacco, compreso quello avvenuto la scorsa notte, diventa necessario un enorme lavoro di sostegno psicologico. Si tratta soprattutto di accompagnare gli adolescenti e i giovani più fragili, per evitare che aumenti il rischio di comportamenti autolesivi o di suicidio in questa fascia della popolazione. Chi perde un genitore, un familiare o la propria casa si trova infatti in una condizione di particolare vulnerabilità. Bambini e adolescenti sono spesso le vittime più esposte alle conseguenze emotive e psicologiche della guerra, e per questo richiedono un'attenzione speciale.

Di fronte a un dolore così immenso, la domanda che molti si pongono è: che fine ha fatto il lavoro della diplomazia?

Anzitutto, anche in occasione delle visite qui in Ucraina e in Russia dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali della Santa Sede, e degli incontri avuti con le autorità, è emerso che alcuni risultati intermedi sono stati raggiunti. I negoziati di pace, in situazioni come questa, non sono semplici. Occorre definire una quantità enorme di dettagli e non basta limitarsi a dichiarare la

pace. Se non esiste un meccanismo concreto che ne garantisca l'applicazione, qualsiasi accordo rischia di rimanere solo sulla carta. Per questo sarebbe illusorio pensare di potersi incontrare per un giorno e annunciare con leggerezza di aver raggiunto la pace: un'intesa costruita in questo modo difficilmente potrebbe funzionare. In altre parole, qualche passo avanti è stato compiuto. Tuttavia, il lavoro non è ancora concluso e, per parlarlo a termine, sono necessarie condizioni favorevoli anche sul piano internazionale.

Cosa intende dire?

Quando, ad esempio, si aprono altre crisi internazionali, come quelle che coinvolgono lo Stretto di Hormuz, l'Iran o Israele, l'attenzione, le energie e le risorse diplomatiche vengono inevitabilmente indirizzate verso quei fronti. Di conseguenza, resta meno spazio politico e diplomatico per seguire il conflitto in Ucraina. È una dinamica quasi inevitabile. L'espressione "comunità internazionale" suona bene ed è certamente evocativa, ma nella realtà i soggetti che hanno davvero la capacità di influire sui processi di pace sono pochi: pochi Paesi, pochi governi, pochi leader politici. E spesso questi stessi attori faticano a gestire contemporaneamente due o tre crisi internazionali di grande portata. Per portare avanti negoziati di questo livello occorre una combinazione di fattori complessa e rara. Serve certamente autorevolezza morale da parte di chi promuove o conduce il dialogo, ma non basta. Sono neces-

sarie anche credibilità politica, peso economico e capacità diplomatica. Non a caso, l'attenzione si concentra spesso sugli Stati Uniti o su grandi potenze come la Cina. Sono tra i pochi Paesi che dispongono contemporaneamente di influenza militare, forza economica, capacità diplomatica e di un livello di autorevolezza sufficiente per incidere sul corso degli eventi. Ed è proprio questa, a mio avviso, la principale difficoltà.

Lei parlava di "passi intermedi" già raggiunti. A che cosa si riferiva esattamente?

Quando parlo di passi intermedi, mi riferisco soprattutto al lavoro sui dettagli. Prima di poter affermare che è stato raggiunto un accordo, è necessario definire un modello e un meccanismo concreto che ne renda possibile l'attuazione. Non basta infatti dichiarare un cessate il fuoco. Occorre stabilire come dovrà essere monitorato, chi ne garantirà il rispetto e quali strumenti saranno messi in campo per verificarne l'applicazione. L'elaborazione di questi meccanismi non significa che la pace sia ormai vicina, ma rappresenta un elemento fondamentale nel caso in cui si arrivi a un accordo. È a questo genere di progressi che mi riferisco quando parlo di passi intermedi.

Nonostante le altre crisi internazionali che nel frattempo si sono aperte, nonostante i pochi attori capaci di incidere siano impegnati su più fronti, lei continua a sperare?

Sì, continuo ad avere speranza. Anzi,

le persone che occupano i livelli più alti delle istituzioni ucraine condividono questa speranza anche con noi, perché vedono che esiste ancora la possibilità di giungere a qualche forma di accordo. Dal punto di vista diplomatico, dunque, c'è speranza. Tuttavia, è necessario lavorare seriamente e con continuità. Servono poi attori internazionali autorevoli e influenti che accompagnino e sostengano questo processo. Non si può lasciare l'Ucraina sola, perché in quel caso il raggiungimento di una soluzione diventerebbe estremamente difficile, se non impossibile. Se il lavoro diplomatico viene portato avanti con determinazione e responsabilità, allora c'è motivo di sperare. Se invece l'impegno resta sporadico, superficiale o limitato a dichiarazioni di principio, allora questa speranza tende ad affievolirsi.

Purtroppo, succede spesso.

Quando vedo che da molte parti ci si ferma alle parole, a comunicati o a dichiarazioni che non producono conseguenze concrete, penso che non si stia affrontando il problema con la necessaria serietà. In quei momenti mi affido soprattutto alla preghiera, perché so che là dove l'azione umana non riesce ad arrivare, possiamo rivolgerci al Signore chiedendo la Sua misericordia. Tuttavia, desidero ribadire che, anche dal punto di vista umano, quando si lavora con impegno, competenza e perseveranza, la pace smette di essere soltanto un auspicio e diventa una speranza più concreta e realistica.

OVADA (AL) LA CONFRATERNITA DELLA TRINITÀ E L'INSIGNE STATUA

La nostra confraternita di cui abbiamo già parlato nella nostra rivista nel marzo 2017, è ovviamente dedicata alla Trinità e pure a San Giovanni Battista decapitato. Questo originario santo titolare è pure responsabile della doppia aggregazione che il nostro sodalizio ha sia con la nostra casa-madre che con la casa-madre della Misericordia. Abbiamo già detto, in passato, delle sue attività antischiaviste e di assistenza in particolare alle ragazze povere dei nostri borghi, nonché ai vari viandanti ecc. per le nostre vie di comunicazione da e verso il mar Ligure. Quanto alla successiva aggregazione alla Misericordia, i tabarri ossia le mantelline sono neri, forse a ricordo dell'antica confraternita della Misericordia, confluita nell'attuale Trinità. Anche in questo caso ricorre il legame Trinità e Misericordia (vedi i nessi tra Italia e Portogallo).

Tale fu la rilevanza raggiunta lungo i secoli dalla nostra associazione, che San Giovanni è divenuto patrono della città di Ovada e quindi il 24 giugno è pure festa civile. Sia i confratelli e consorelle che i residenti del rione e pure tutta la cittadinanza, attendono questo evento per i più diversificati motivi. Si tratta tutt'ora di un segno molto forte di identità non solo religiosa di una intera comunità. Addirittura gli statuti medievali della Comunità di Ovada prevedevano punizioni esemplari per i reati, utilizzando riferimenti visibili sul posto: i malfattori erano condannati al pubblico ludibrio mediante corteo a pedate fino alla chiesa di Sant'Antonio Abate (antico ospedale cittadino) se il delitto era di minore entità, o fino alla chiesa della Misericordia se il reato era più grave.

Tornando ai giorni nostri, parecchi edifici del rione vengono adornati per la festa con apposite bandierine che raffigurano la croce trinitaria. La Pro Loco in alcune circostanze si è addirittura impegnata a raggiungere un record locale preparando quintali di ravioli da distribuire alla sagra conte-



stuale alla festa religiosa.

Ovada ha celebrato quest'anno i 200 anni dall'acquisto della magnifica pregevolissima opera d'arte scultorea che è la cassa processionale raffigurante la Decollazione di San Giovan-

ni Battista, opera lignea del celebre scultore genovese Anton Maria Maragliano (metà '700). Essa in origine apparteneva all'Oratorio di San Giovanni del rione Acquasola di Genova, una delle tante confraternite soppresse in



epoca addirittura pre-napoleonica.

La maggior parte delle ex sedi confraternali del capoluogo ligure è in parte ancor oggi visibile, inglobata in edifici privati, l'immenso patrimonio di arredi ecc. fu in parte requisito, in parte disperso, in parte finito in mani provate o in magazzini in cui sarebbe poi stato demolito per essere venduto come legna da ardere o da falegnameria. La nostra statua finì dapprima a Savona e esauritasi l'epopea napoleonica fu acquistata nel 1826 dalla nostra confraternita, grazie all'impegno del mercante mecenate e soprattutto intenditore l'ovadese Gio Batta Torrielli, che organizzò l'operazione col sostegno anche economico di tutta la comunità ovadese. Poiché il trasporto per le non facili vie del nostro Appennino tra Liguria e Piemonte rischiava di danneggiare l'opera, egli organizzò una vera e propria carovana di uomini ed animali, che ciascuno col proprio pezzo smontato, fecero arrivare a destinazione il nostro San Giovanni, a piedi ed a dorso (al massimo con qualche slitta o carretto). Impresa non da poco

poiché la statua (la scena composta da più figure) e la cassa processionale (la base-portantina) pesano complessivamente 14 quintali.

Passata l'ondata rivoluzionaria e napoleonica, vennero alquanto ridimensionate le attività caritatevoli e di assistenza ma non quelle di culto. Così, la nostra associazione trovò nuova sede (attuale) nei pressi della antica chiesa parrocchiale di San Sebastiano (non più funzionale e quindi sconsacrata a favore dell'edificazione dell'attuale e molto più solenne chiesa dell'Assunta). Dell'ex San Sebastiano venne acquistata la navata laterale destra, da cui si ricavò l'ampio scalone di accesso all'Oratorio confraternale come lo vediamo tutt'ora.

La Cassa di San Giovanni diventò subito il simbolo della Confraternita, portata solennemente in processione ogni anno e recentemente restaurata. Alla processione intervengono come d'uso altre confraternite dei paesi vicini, quest'anno era presente pure una nostra piccola ma apprezzata delegazione ufficiale come Famiglia Trinitaria

italiana.

Il percorso ha alcuni momenti peculiari come l'uscita e il rientro sempre attraverso la citata scalinata, azione che mette in moto forza e soprattutto abilità della ventina di portatori che si alternano con altrettanti loro colleghi delle più diverse estrazioni sociali, per darsi il cambio nel far percorrere al simulacro, portandolo ininterrottamente a spalla, il previsto tragitto attraverso il centro storico.

Assieme alla statua della decollazione viene recata pure la statua molto più piccola ma altamente significativa, del Battista che battezza Gesù, opera più marcatamente trinitaria poiché comprende la figura del Padreterno e della colomba dello Spirito Santo in atto di scendere verso Giovanni che versa l'acqua sul capo al Cristo. In passato questa statua veniva appesa sopra il battistero della chiesa parrocchiale per farla uscire solo il 24 giugno.

Un momento culmine della sfilata è certamente l'arrivo in piazza della chiesa parrocchiale, con le due statue che vengono alzate in segno di riverenza verso la chiesa parrocchiale stessa, in un emozionante e suggestivo momento di attenzione e curiosità. La manifestazione di quest'anno è stata accompagnata da conferenza, concerto e pubblicazioni nonché da apposita mostra fotografica sul tema delle passate edizioni della processione, cosa che ha permesso di andare indietro nel tempo e di restituire almeno visivamente i volti di chi ci ha preceduto, indicandoci di tener alta la nostra identità.

Apprezzabile a vario titolo, in questo senso, che comunque molti giovani vestano per l'occasione i colori della confraternita, portino volentieri le statue, si avvicinino con curiosità a questi atti. In sostanza queste persone attendono solo di recuperare più compiutamente questa identità da molti data per scontata: pensiamo un po' a quanto si può trasmettere a chi non ci conosce o ci conosce poco...

I PRIMI PASSI DELLA FEDE CRISTIANA (VI)

I CRISTIANI E L'IMPERO ROMANO



Nella scorsa puntata abbiamo passato in rassegna diverse fonti documentarie sui gloriosi martiri cristiani dei primi secoli.

Ora ci si occuperà più nello specifico delle loro venerate sepolture.

L'uso di raccogliere i resti dei defunti in ambienti sotterranei era già noto agli etruschi ed ai romani. Tuttavia, in questi casi, si trattava di necropoli, luoghi in cui venivano raccolte le urne cinerarie.

Nel mondo classico infatti, i defunti venivano, di norma, cremati su pire funebri. Basta leggere i poemi omerici per capire come questo rito fosse ritenuto essenziale al fine di permettere allo spirito del trapassato (definito ombra) di raggiungere gli inferi. Col diffondersi di alcune correnti della filosofia greca inoltre il corpo, poiché materiale, veniva inteso spesso in modo negativo, come una prigionia da cui l'anima era chiamata a liberarsi.

Il Cristianesimo però ereditò dal Giudaismo l'usanza di seppellire i defunti. Questa tradizione era ritenuta un'importantissima testimonianza di fede nella "resurrezione della carne", elemento peculiare della nuova religione. Del resto, Cristo stesso era stato sepolto ed i suoi seguaci sentivano il dovere di imitarne, anche in questo, l'esempio. Per quanto orribile fosse poi, accettare la corruzione del sepolcro, come conseguenza del peccato, era visto come un supremo atto di umiltà. Fu così che, con la religione cristiana, nacquero anche dei sepolcreti ipogei molto complessi ed ampi, in grado di accogliere intere comunità di fedeli.

Il termine latino per designare questi ambienti era "coemeterium", "cimitero", cioè "dormitorio".

La morte è intesa infatti dal Cristianesimo quale un sonno temporaneo, in attesa della resurrezione finale. Come infatti Cristo era risorto, anche tutti coloro che avrebbero creduto in lui si sarebbero, un giorno, destati dai loro sepolcri. I cristiani inoltre non parlavano di "sepolture" quanto piuttosto di "deposizione": il corpo dato "in deposito" alla tomba sarebbe poi stato ripreso dall'anima. Tali idee implicarono la nascita delle catacombe.

Esse sorsero in quelle aree geografiche (come l'Italia Centrale e Meridionale) in cui il terreno di tipo tufaceo risultava alquanto duttile allo scavo di ambulacri chiamati, come nelle miniere, "gallerie" ed alla costruzione di



vere e proprie architetture sotterranee.

Lungo le pareti delle gallerie erano sistemati i loculi, quasi sempre nel senso della lunghezza, che venivano poi chiusi con lastre di marmo o mattoni. Tali erano le sepolture dei cristiani ordinari. Ma non mancavano tombe più complesse, come gli "arcosoli" ed i "cubicoli". Gli arcosoli erano contraddistinti dallo scavo di un arco nella zona superiore al loculo, che veniva poi decorato con pitture. Questi sepolcri erano destinati a sacerdoti, vescovi o persone illustri della comunità.

I cubicoli erano invece vere e proprie camere sepolcrali. Potevano essere usati come una sorta di cappella familiare, in cui i membri di un casato (magari quello che aveva patrocinato l'ingresso del Cristianesimo in una determinata realtà) venivano sepolti insieme.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i cubicoli erano destinati ad accogliere il sepolcro di uno o più martiri. Lo spazio più ampio era indispensabile al fine di permettere ai fedeli di visitare la tomba del santo e di celebrare l'Eucarestia. Ciò che davvero impreziosisce le catacombe sono appunto i sepolcri dei martiri.

In quell'epoca tutti desideravano essere deposti, il più vicino possibile, al sacello di un eroe cristiano. Si riteneva infatti che la potenza divina, di cui era colmo il corpo di un martire, si sarebbe irradiata al punto tale da inondare anche i fedeli sepolti accanto a lui. Nell'aldilà, inoltre, egli avrebbe accolto le anime di questi fratelli nello spirito, intercedendo per loro presso Dio. Ed insieme a loro sarebbe poi risorto, nell'ultimo giorno.

Questa corallità dei fedeli che desideravano così tanto stringersi attorno



ai propri martiri in legami di familiarità spirituale capaci di andare oltre la morte è forse uno dei dati più commoventi delle catacombe. Nei secoli delle persecuzioni romane, seppellire un martire era un atto che richiedeva notevole coraggio. I corpi dei condannati a morte dovevano infatti restare insepolti o finire gettati in una fossa comune.

I cristiani però facevano di tutto per trafugare e seppellire in segreto i loro martiri. Il corpo veniva lavato accuratamente e cosparso di balsami profumati prima di essere avvolto in teli per lo più pregiati ed inumato nel cubicolo. Il sangue sparso nel luogo del martirio veniva deterso con degli appositi panni che la comunità custodiva come reliquie.

Per quanto possibile, si cercava di asportare anche gli strumenti del supplizio.

ESTATE: CONDIVISIONE, INCLUSIONE E LEGAME CON LA COMUNITÀ

Un'estate all'insegna della condivisione, della valorizzazione delle abilità personali e del forte legame con la comunità locale. È il bilancio dei mesi di luglio e agosto per i Centri di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, che hanno promosso un fitto calendario di iniziative volte a coniugare l'aspetto ludico e ricreativo con importanti obiettivi didattici, inclusivi e riabilitativi. Il percorso estivo ha preso il via con la festa "L'arcobaleno delle emozioni", momento corale aperto alle famiglie e alla cittadinanza per salutare la bella stagione. Da quel momento, le attività si sono sviluppate puntando a formazione didattica, benessere, valorizzazione del territorio, stimolazione sensoriale e anche puro svago e divertimento.

Fiore all'occhiello della stagione è stato il laboratorio "Mani in pasta", un percorso pedagogico-esperienziale dove gli ospiti hanno sviluppato competenze pratiche e relazionali. Dalla preparazione di cocktail analcolici freschi per vivaci feste estive, alla realizzazione artigianale del gelato condiviso con gli amici, fino alla manipolazione creativa della pasta di sale colorata organizzata con i residenti anziani. Particolarmente significativa è stata l'uscita didattica per visitare il Caseificio Caggiano di Forenza, in provincia di Potenza, dove i ragazzi hanno riscoperto dal vivo la filiera lattiero-casearia toccando con mano le varie fasi di lavorazione del formaggio. La valorizzazione del territorio lucano e la stimolazione sensoriale all'aperto hanno caratterizzato le consuete Colonie estive sul litorale di Metaponto, nella costa ionica in provincia di Matera e le giornate sportive e ricreative. L'impegno ecologico e il contatto con la natura si sono concretizzati nel Progetto Pic-Nic, con passeggiate e momenti di relax immersi nei Laghi di Monticchio e nella riserva del Lago Frontetusio di Palazzo San Gervasio, nell'area Nord lucana. Iniziative, completate dalla cura diretta dell'orto della struttura: la raccolta dei pomodorini nell'orto dei Padri Trinitari ha trasformato una semplice merenda a base di "pane e pomodoro" in una gratificante



celebrazione del lavoro di squadra. Non è tutto. Il valore dell'inclusione si è tradotto nella partecipazione agli eventi storici e culturali del territorio. A Bernalda, ad esempio, gli ospiti del Centro di riabilitazione sono stati protagonisti della storica manifestazione della "Trebbiatura Antica", riscoprendo gli antichi mestieri agricoli e le origini della lavorazione del grano. L'integrazione con il tessuto sociale ha raggiunto il culmine con il supporto operativo e la presenza attiva dei ragazzi ai festeggiamenti patronali in onore di San Rocco, a Venosa. Non sono mancati i momenti di puro svago e leggerezza, come i pomeriggi animati dai volontari dell'Oasi del Sorriso, a Bernalda, tra musica, karaoke e balli di gruppo e la grande festa condivisa per la Solennità dell'Assunzione di Maria (il 15 agosto), che ha riunito

operatori e ospiti delle sedi di Venosa e Bernalda in un caloroso momento conviviale. L'estate 2026 dei Padri Trinitari si conferma, così, un modello virtuoso di riabilitazione integrata, dove la cura della persona passa attraverso il sorriso, l'apprendimento e il profondo legame con la propria terra. "Il nostro obiettivo primario - ha commentato il direttore dei Centri di riabilitazione di Venosa e Bernalda, Vito Campanale - è garantire che il tempo estivo non sia soltanto una parentesi ricreativa, ma un'opportunità concreta di crescita, inclusione sociale e potenziamento dell'autonomia. Vedere i nostri ragazzi realizzare un prodotto con le proprie mani, esplorare la natura lucana o partecipare attivamente alle feste patronali significa restituire loro il ruolo di protagonisti all'interno della comunità".

CORI

DI ANNALISA NASTRINI

PADRE ANGELO: IL RICORDO DEI FEDELI DI CORI

La notizia della scomparsa improvvisa di Padre Angelo Bucarello è arrivata nella comunità trinitaria con il dolore profondo che accompagna la perdita di una persona capace, nel tempo, di lasciare un segno nella vita di molti. Tra questi anche i tanti fedeli di Cori, che ha deciso di tributargli un ultimo saluto, che ha unito nel cordoglio non solo la comunità religiosa, ma anche tanti fedeli di Cori, Rocca di Papa e di altre località. È stato un giorno di grande commozione, ma anche di silenzio, preghiera, comunione e condivisione. Un momento nel quale il dolore per la perdita si è trasformato nella memoria di una vita spesa al servizio degli altri. La lettera, che accompagna questo ricordo e che la redazione ha ricevuto da Cinzia Silvi, è, prima di tutto, una testimonianza affettuosa e riconoscente. «Padre Angelo, tu sei il ricordo di...», sono le prime parole, quasi a voler sottolineare che ricordare non significa soltanto guardare al passato, ma continuare a vivere ciò che una persona ha lasciato dentro di noi. E Padre Angelo ha lasciato molto.

Ha aperto e sostenuto, fin da bambino, quella «porta» della vocazione che lo ha condotto al servizio del Signore. Una vita missionaria vissuta nella semplicità, nella vicinanza alle persone e nella capacità di farsi piccolo con i piccoli. Per questo, nella lettera, le rose diventano il simbolo del cammino da lui percorso: ogni colore custodisce un ricordo, una parte della sua storia e della sua testimonianza. Il bianco richiama la povertà, l'umiltà e l'accoglienza. Il rosso e il blu, insieme, richiamano la croce, l'amore e la carità che Padre Angelo ha portato nel mondo, in modo particolare durante i suoi 32 anni di missione in Madagascar. La croce, scrivono coloro che lo hanno conosciuto, era anche il peso degli altri: il peso delle persone che Padre Angelo portava con sé e che affidava ogni giorno al Signore nella celebrazione della Messa. È forse



questo uno degli aspetti più profondi della sua testimonianza: aver saputo trasformare la propria vocazione in una presenza concreta accanto agli altri. Una presenza fatta di ascolto, di guida, di condivisione e di attenzione soprattutto nei momenti più difficili. «Grazie per averci guidato, per averci ascoltato nei momenti difficili e per aver spezzato per noi il pane della vita», si legge nella lettera. Parole semplici, ma capaci di restituire il senso della missione vissuta fino in fondo. Alla Santissima Trinità, scrive ancora Cinzia, Padre Angelo ha insegnato che essere missionari significa «farsi piccoli con i piccoli» e contribuire a liberare l'uomo da ogni forma di schiavitù e di povertà. La sua vita diventa così, per chi resta, una «testimonianza vivente di fede». È attraverso questa eredità che la

comunità sceglie di salutarlo: non soltanto nella tristezza della separazione, ma nella certezza che ciò che ha seminato continuerà a vivere nelle persone che ha incontrato. «Siamo certi che la santità che hai tanto amato e servito nella terra ti abbia accolto tra le sue braccia», recita la lettera, affidando Padre Angelo alla Trinità che ha guidato tutta la sua esistenza. E mentre il saluto terreno si conclude, resta una preghiera: che Padre Angelo possa continuare a vegliare sulla famiglia trinitaria e su tutte le persone che ha accompagnato nel suo cammino. «Padre Angelo, ti ricordo di continuare a vegliare su tutta la famiglia trinitaria e su di noi, con preghiere e benedizioni dal cielo». È così che il dolore diventa memoria, e la memoria diventa gratitudine.

ANDRIA

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA

“UN’ESTATE INSIEME E SENZA LIMITI”

Uscite, giochi, attività di gruppo e laboratori hanno scandito l'estate dei ragazzi del Presidio di Riabilitazione “A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna” dei Padri Trinitari di Andria.

Un programma che ha affiancato alle attività riabilitative momenti di svago e socializzazione, offrendo nuove opportunità per stare con gli altri, sperimentarsi e divertirsi.

Tra le mete scelte, L'Altro Villaggio, un parco immerso nel verde nella suggestiva cornice di Castel del Monte, con ampi spazi dedicati allo svago e alla socializzazione.

Le uscite, riproposte in più giornate, hanno dato ai ragazzi del Presidio andriese la possibilità di trascorrere alcune ore tra passeggiate, giochi e momenti di allegria.

Non una semplice gita: trovarsi in un ambiente diverso, muoversi in nuovi spazi e vivere situazioni meno abituali permette di mettere alla prova le proprie capacità, rafforzare le relazioni e sperimentare l'autonomia in modo spontaneo.

Dalle uscite ai Summer Games, il passo è stato naturale. Giochi, prove e piccole sfide hanno animato altre giornate estive, tra tifo, incoraggiamenti e una sana competizione. Ciascuno ha potuto partecipare secondo le proprie possibilità, con la libertà di mettersi in gioco e il piacere di condividere l'esperienza con gli altri.

A contare, più del risultato, sono stati la voglia di provarci e il coinvolgimento.

Un traguardo raggiunto, un applauso, il sostegno di un compagno hanno dato valore a ogni prova, trasformando il gioco in un'occasione di incontro e partecipazione.

Anche la premiazione ha avuto un significato particolare.

Nei laboratori del Presidio i ragazzi hanno realizzato portachiavi artigianali destinati ai partecipanti ai Summer Games. Piccoli ricordi nati dalla manualità e dalla creatività, che hanno aggiunto un tocco personale al momento conclusivo dei giochi.

Uscite, attività e sfide diverse tra loro, ma legate dallo stesso obiettivo: offrire a ciascun ragazzo la pos-



sibilità di esserci, di fare, di scegliere e di sentirsi parte del gruppo. Un'estate fatta di momenti diversi, ma accomunati dalla stessa voglia di

partecipare, stare insieme e scoprire nuove possibilità, vivendo ogni esperienza con entusiasmo e senza limiti.

LIVORNO

IL PONTE DEI TRINITARI: STORIA, FEDE, RISCATTO

C'è un filo rosso che unisce la storia secolare dell'Ordine della Santissima Trinità con il presente della città di Livorno: è la vocazione all'accoglienza, al riscatto delle fragilità e al dialogo interculturale. Martedì 21 luglio, questo legame si è fatto ancora più concreto e visibile con l'inaugurazione ufficiale e il taglio del nastro del nuovo "Ponte dei Trinitari" sul Fosso di Viale Caprera, nel cuore dello storico quartiere della Venezia.

Un'infrastruttura fondamentale, attesa da tempo, che restituisce alla città un passaggio strategico e una prospettiva di straordinaria bellezza. Ma soprattutto, la cerimonia ha visto lo scoprimento della targa recante l'antica denominazione ufficiale: un momento di intensa commozione per tutta la famiglia trinitaria e per la comunità livornese.

Se oggi il ponte porta nuovamente questo nome intriso di storia e di carisma, lo si deve alla tenacia e all'impegno profuso da Padre Emilio Kolaczyk. Durante i secoli, infatti, la denominazione originaria era stata gradualmente sostituita e dimenticata.

A seguito del ritrovamento di un prezioso documento storico risalente al 1835, nel quale l'infrastruttura veniva esplicitamente citata come "Ponte dei trinitari", Padre Emilio si è fattivamente adoperato presso l'Amministrazione Comunale affinché venisse ripristinata la memoria storica.

A sostenere con forza questa istanza si è mobilitata l'intera comunità: attraverso una partecipata petizione firmata dai parrocchiani e dai cittadini del quartiere "Venezia", la richiesta è giunta sui banchi del Comune ed è stata accolta favorevolmente. L'inaugurazione attuale ha così suggellato la restituzione formale e sostanziale di questo nome alla città.

Grande è la gioia dei Padri Trinitari nel vedere nuovamente il proprio nome scolpito su un ponte. Non si tratta soltanto di un richiamo simbolico, ma di un'opera che unisce fattivamente realtà diverse in un quartiere vivace, caratterizzato da un continuo e imponente flusso di visi-



tatori e turisti da ogni parte del mondo. Attraversando il ponte e avendo di fronte la vicina e splendida chiesa di San Ferdinando (conosciuta storicamente come la "Crocetta"), i passanti sono invitati a ricordare o a scoprire quanto sia prezioso il carisma della Redenzione e l'impegno costante che i Padri portano avanti a Livorno e nel mondo intero.

I membri dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi sono presenti a Livorno fin dalla metà del '600. Se un tempo il loro carisma si traduceva nel riscatto dei cristiani catturati dai pirati barbareschi, oggi quella stessa missione di carità ed emancipazione vive nel centro d'accoglienza "Terraferma" per rifugiati e richiedenti asilo in Via Sant'Anna, guidato dai padri con lo stesso spirito di misericordia e liberazione.

Alla cerimonia di inaugurazione, insieme a Padre Emilio Kolaczyk, ai rappresentanti del Vescovado e della Parrocchia di San Ferdinando, hanno

presenziato le massime autorità civili: il sindaco Luca Salvetti, l'assessore ai Lavori Pubblici Federico Mirabelli, i dirigenti e i tecnici comunali (tra cui il RUP ing. Luca Barsotti e l'ing. Enrico Signorini), unitamente ai rappresentanti della Soprintendenza, dell'Autorità Portuale e delle ditte esecutrici.

I lavori, avviati nel 2022 e condotti attraverso un cantiere complesso nel sottosuolo, sono stati portati a termine nel rispetto filologico e con materiali di pregio, come la lavorazione in travertino nuvolato spazzolato rifinito a mano. L'intervento si completerà nei prossimi mesi con ulteriori passerelle pedonali per favorire la fruibilità del quartiere.

Il nuovo "Ponte dei Trinitari" rimane dunque un'opera d'arte e d'ingegneria che unisce la funzionalità alla memoria, testimoniando davanti a cittadini e pellegrini di tutto il mondo la fecondità e l'attualità del carisma trinitario.

GAGLIANO DEL CAPO

DI ANTONIO FIUME

UN FARO DI SPERANZA NEL SALENTO: A SAN DANA IL NUOVO CENTRO TERAPEUTICO PER L'AUTISMO

Ci sono luoghi che nascono per offrire servizi e altri che nascono per restituire speranza. Il nuovo Centro Terapeutico per l'Autismo (CTA) di San Dana, frazione di Gagliano del Capo, appartiene a questa seconda categoria. È un luogo in cui competenza, accoglienza e umanità si incontrano ogni giorno, con un obiettivo semplice e straordinario: accompagnare bambini, ragazzi e famiglie lungo un percorso di crescita, autonomia e fiducia nel futuro.

Con questa nuova struttura, la rete assistenziale dei Padri Trinitari si arricchisce di un polo altamente specializzato, capace di rispondere concretamente a un bisogno sempre più sentito nel territorio. Per molte famiglie significa non dover più affrontare da sole le sfide quotidiane dell'autismo, ma poter contare su una squadra di professionisti pronta ad ascoltare, sostenere e costruire insieme un progetto di vita.

La nascita del CTA rappresenta un'evoluzione naturale dell'impegno che da decenni caratterizza l'opera dei Padri Trinitari a Gagliano del Capo, dove il loro Istituto costituisce da tempo un punto di riferimento per la riabilitazione e l'assistenza socio-sanitaria. Oggi quella storia continua, guardando ancora più lontano e offrendo al Salento un centro dedicato esclusivamente ai disturbi dello spettro autistico.

Un'équipe multidisciplinare al servizio della persona. Dietro ogni percorso terapeutico c'è una squadra che lavora insieme, condividendo competenze, esperienza e sensibilità. Il nuovo Centro ha scelto un modello multidisciplinare, nel quale ogni professionista contribuisce a costruire un progetto personalizzato, cucito sulle esigenze di ciascun bambino e della sua famiglia.

A coordinare l'intera attività della struttura è il Direttore, Dott. Nicola Pellegrino, alla guida di un'équipe composta da: psicologhe, impegnate nella valutazione clinica, nel



sostegno psicologico e nella progettazione degli interventi terapeutici; educatori professionali, che accompagnano ogni giorno i ragazzi nello sviluppo delle autonomie personali, relazionali e sociali; logopediste, specializzate nel potenziamento della comunicazione verbale e della Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA); terapisti occupazionali, che favoriscono l'acquisizione delle competenze necessarie per affrontare con maggiore autonomia la vita quotidiana, lavorando sulla coordinazione, sull'integrazione sensoriale e sulle abilità funzionali. Oltre la terapia: costruire possibilità. Al Centro Terapeutico per l'Autismo ogni intervento nasce da una convinzione profonda: dietro ogni diagnosi c'è una persona, con le proprie capacità, i propri sogni e il diritto di espre-

mere tutto il proprio potenziale. Per questo il lavoro dell'équipe non si limita al trattamento clinico. Ogni attività è pensata per favorire l'autonomia, rafforzare le relazioni, valorizzare le capacità individuali e restituire serenità alle famiglie, che trovano nel Centro non solo professionisti preparati, ma persone capaci di condividere un cammino spesso complesso. La competenza scientifica si unisce così a un'autentica cultura dell'accoglienza, trasformando la cura in un'esperienza fatta di ascolto, rispetto e vicinanza. È questa la cifra distintiva dell'opera dei Padri Trinitari: mettere sempre la persona al centro.

In un tempo in cui molte famiglie sono costrette a percorrere centinaia di chilometri per trovare risposte adeguate, San Dana diventa oggi un punto di ri-



ferimento per l'intero territorio salentino. Un luogo in cui la speranza prende forma attraverso il lavoro quotidiano, la professionalità e la convinzione che nessuno debba affrontare l'autismo da solo.

Una giornata che resterà nella storia del territorio.

L'emozione ha accompagnato l'inaugurazione ufficiale del Centro Terapeutico per l'Autismo, svoltasi il 23 giugno 2026. Una giornata intensa, vissuta con grande partecipazione dalla comunità e dalle istituzioni, che ha segnato l'inizio di una nuova pagina per il territorio.

Alla cerimonia hanno preso parte autorevoli rappresentanti delle istituzioni civili e religiose, testimoniando con la loro presenza il valore di un progetto destinato a lasciare un segno concre-

to nella vita di tante famiglie.

Erano presenti: Stefano Minerva, Consigliere della Regione Puglia; Loredana Capone, Presidente del Consiglio Regionale della Puglia; Padre Luigi Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi; Padre Rocco Così, Ministro Provinciale dell'Ordine dei Padri Trinitari; Dott.ssa Luana Prontera, giornalista; Dott. Gianfranco Melcarne, Sindaco di Gagliano del Capo; S.E. Monsignor Vito Angiuli, Vescovo della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca.

La loro partecipazione ha conferito particolare significato a un momento che è andato ben oltre il semplice taglio del nastro.

È stato il riconoscimento di un impegno condiviso, della volontà di investi-

re nella persona e nella qualità della vita, ma soprattutto della scelta di costruire una comunità più inclusiva. L'apertura del Centro Terapeutico per l'Autismo di San Dana non rappresenta soltanto la nascita di una nuova struttura sanitaria.

È il segno concreto di un territorio che sceglie di prendersi cura dei più fragili, trasformando la solidarietà in azioni, la competenza in opportunità e la speranza in un futuro possibile per tutti. Perché ogni bambino che conquista una nuova autonomia, ogni famiglia che ritrova fiducia e ogni piccolo traguardo raggiunto raccontano una storia che merita di essere vissuta insieme. E da oggi, quella storia ha una nuova casa: il Centro Terapeutico per l'Autismo di San Dana.

VENOSA/BERNALDA

"IL MISTERO DI NOTRE DAME": PREMIO NELLE MARCHE

Una nuova soddisfazione per gli ospiti e gli operatori dei Centri di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, che il 30 luglio scorso hanno ricevuto a Treia (Macerata), nelle Marche, il Premio Gradimento del Pubblico per il successo ottenuto a marzo, in trasferta, con la rappresentazione de "Il Mistero di Notre-Dame", portata in scena nell'ambito della stagione teatrale del Teatro Verdi di Pollenza (Macerata).

Il riconoscimento è arrivato nel corso della serata conclusiva della rassegna nazionale di teatro integrato "Fuori Misura - Premio Giovanni Soldini", promossa dall'associazione culturale teatrale "Gli Smisurati", per "aver instaurato - è scritto nelle motivazioni - un dialogo diretto ed empatico con gli spettatori, generando una partecipazione spontanea e un consenso nato dalla forza della relazione costruita in scena". Il premio al gruppo recitante dei Padri Trinitari si è inserito perfettamente in una manifestazione organizzata per ricordare l'educatore e amministratore locale di Treia, Giovanni Soldini, scomparso prematuramente 10 anni fa, dopo aver dedicato la sua vita professionale e politica al sostegno delle persone più fragili e all'inclusione sociale. "Proprio per questo, per l'attitudine e la visione di Giovanni Soldini - ha evidenziato il direttore dei Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, Vito Campanale, prima di ricevere il premio dalle mani del fratello dell'educatore e politico, Gabriele Soldini - questo riconoscimento assume un valore ancora più importante. Lo spettacolo, liberamente ispirato al celebre romanzo di Victor Hugo, viene da noi proposto al pubblico come un vero e proprio inno alla diversità, all'accoglienza e all'abbattimento delle barriere isolanti. Un progetto di integrazione sociale che usa l'arte e il teatro come strumenti di crescita e di condivisione. La rappresentazione fonde musica, danza, recitazione ed effetti scenici mirati. Ma non si



tratta di una semplice recita scolastica o amatoriale. È il sorprendente risultato finale di un percorso riabilitativo interdisciplinare che parte dai nostri operatori e specialisti e che viene finalizzato dalla coinvolgente interpretazione dei nostri ragazzi. Quando si fa rete nascono collaborazioni meravigliose: uniti si può dare voce a chi

spesso non ne ha". Un sincero ringraziamento, da parte dei Padri Trinitari, va all'associazione "Gli Smisurati", all'Ente Disfida del Bracciale di Treia, al presidente Raffaele Pierucci e a tutte le realtà sostenitrici "che rendono possibile - ha concluso Campanale - questo fondamentale percorso di inclusione sociale".

FAIR PLAY FIGC: I RAGAZZI PROTAGONISTI A ROMA

Si è tenuto a Roma, nel Complesso Olimpico Giulio Onesti dell'Acqua Acetosa, un evento calcistico dedicato a ragazzi con disabilità provenienti da diverse realtà italiane.

A rappresentare l'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa sono stati 12 ospiti, accompagnati dall'assistente sociale Gennaro Ungolo, dall'educatore area Sport, Michele Pugliese e dagli operatori socioassistenziali, Vincenzo Bellusci e Giuseppe Buccino.

Arrivata a Roma, la delegazione ha soggiornato all'hotel River Château, nel quartiere Flaminio. Dopo una piacevole cena al noto ristorante Alvaro, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di trascorrere una serata speciale, passeggiando nella suggestiva cornice di Ponte Milvio, uno dei luoghi simbolo della Capitale.

Il giorno seguente, l'emozione ha lasciato spazio all'attività sportiva.

Il Complesso Olimpico Giulio Onesti, autentico tempio dello sport italiano e sede dell'Istituto di Medicina dello Sport e dell'Istituto di Scienza dello Sport del CONI, ha accolto i partecipanti in una struttura d'eccellenza dotata di numerosi impianti dedicati a svariate discipline sportive, dando il via all'evento calcistico dedicato a ragazzi con disabilità provenienti da nove regioni. "Dopo aver vinto il titolo regionale a punteggio pieno, è stata per noi una gradita, ma non inaspettata sorpresa - ha commentato il direttore dei Centri di riabilitazione di Venosa e Bernalda, Vito Campanale - ricevere anche un ulteriore riconoscimento: l'invito all'evento Fair Play, rivolto alle realtà sportive che, nel corso della corrente stagione sportiva, si sono particolarmente contraddistinte quale esempio di correttezza, rispetto, sportività ed impegno, durante le rispettive competizioni regionali.

I Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari intendono lo sport come un mezzo fondamentale per l'inclusione, la crescita personale e l'autonomia dei ragazzi. Questo invito premia non solo i gol fatti, ma soprattutto i valori di amicizia e condivisione vissuti dentro e fuori dal campo dai nostri ragazzi



e la professionalità degli operatori". I ragazzi dell'Istituto Padri Trinitari hanno disputato due amichevoli molto intense e coinvolgenti. Nella prima sfida hanno ottenuto una brillante vittoria contro la rappresentativa di Roma, mentre nella seconda si sono confrontati con l'Olbio, che ha avuto la meglio sul campo. Al di là dei risultati sportivi, ciò che resterà nel cuore di tutti i partecipanti sarà l'atmosfera di amicizia, rispetto e inclusione vissuta in questi due giorni.

Un'esperienza che ha permesso ai

ragazzi di confrontarsi, stringere nuove amicizie e sentirsi protagonisti di una grande famiglia sportiva, confermando ancora una volta il messaggio promosso dalla FIGC: "Il calcio è di tutti".

Per molti dei ragazzi presenti, questi due giorni hanno rappresentato molto più di un semplice evento sportivo: è stata l'occasione di visitare Roma, vivere nuove esperienze, stringere amicizie e sentirsi protagonisti all'interno di una manifestazione di alto livello organizzativo.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione